

SOMMARIO

- 1** *TRIESTE – TRST*
Risorse dalla legge di tutela 38/2001, la parte del leone ad attività e progetti
La voce di spesa per quelli rivolti all'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione è stata ridotta, mentre è maggiore l'importo a favore delle attività delle organizzazioni e per il proseguimento di determinati progetti, soprattutto inerenti la formazione di nuovo personale
- 4** *PRIMORSKI DNEVNIK*
Taglio dei fondi al Primorski dnevnik, infuria la polemica
- 7** *TRIESTE – TRST*
Matej Arčon e Massimiliano Fedriga tra Go!2025 e seggio per la comunità slovena
Incontro tra il ministro della Repubblica di Slovenia per le minoranze slovene autoctone e il governatore del Friuli-Venezia Giulia. Al centro del colloquio la Capitale europea della cultura e la rappresentanza degli sloveni in Consiglio regionale. Confronto sul taglio dei fondi per il Primorski dnevnik da parte della Regione
- 8** *SLOVENSKA SKUPNOST*
Con Antonio Tajani sulla rappresentanza della minoranza slovena in Parlamento
- 8** *TRIESTE – TRST*
L'Europa deve ripensare alla politica sulle imprese
Il ministro della Repubblica di Slovenia per l'Economia, Matjaž Han, ha incontrato a Trieste i vertici della comunità slovena e l'assessore del Friuli-Venezia Giulia all'Economia, Sergio Emidio Bini
- 13** *TRIESTE – TRST*
I 70 anni dell'Skgz, impegnata per il dialogo e la tutela degli sloveni
- 14** *SLORI*
I 50 anni dell'Istituto sloveno di ricerche secondo la presidente, Sara Brezigar
- 19** *ROMA – RIM*
Il caso di Lusevera-Bardo arriva in Parlamento
- 26** *TARVISIO – TRBIŽ*
Don Emanuele Paravano, un ingresso a cuore sincero
Sarà titolare anche a Camporosso, Fusine e Cave del Predil

Risorse dalla legge di tutela 38/2001, la parte del leone ad attività e progetti

La voce di spesa per quelli rivolti all'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione è stata ridotta, mentre è maggiore l'importo a favore delle attività delle organizzazioni e per il proseguimento di determinati progetti, soprattutto inerenti la formazione di nuovo personale.

Si è ripetuto l'episodio dell'anno scorso, con la riduzione del finanziamento al Primorski dnevnik.

Questo ha provocato la reazione di Aleksander Koren, presidente del consiglio d'amministrazione della società Dzp-Prae

Nella ripartizione dei fondi stanziati in base alla legge statale di tutela per gli sloveni in Italia 38/2001 la voce di spesa per quelli rivolti all'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione è stata ridotta, mentre è maggiore l'importo a favore delle attività delle organizzazioni e per il proseguimento di determinati progetti, soprattutto inerenti la formazione di nuovo personale.

Inoltre è stata data soluzione alla questione del finanziamento di una serie di istituzioni e organizzazioni attive in ambito educativo e sociale, che di fatto sono state incluse tra le organizzazioni primarie della comunità etnica slovena. Per la voce di spesa per i media e i gruppi editoriali si è ripetuto l'episodio dell'anno scorso, quando con la riduzione del finanziamento al Primorski dnevnik. Questo ha provocato la reazione di Aleksander Koren, presidente del consiglio d'amministrazione della società Dzp-Prae.

Questo è emerso alla riunione della Commissione regionale consultiva per la minoranza slovena, convocata mercoledì, 13 novembre, nel palazzo della Regione Friuli Venezia-Giulia a Trieste e presieduta dall'assessore alle Autonomie locali e alle lingue minoritarie, Pierpaolo Roberti.

Meno fondi alla pubblica amministrazione e di più all'attività

La seduta della Commissione consultiva è seguita poco tempo dopo la definitiva approvazione del bilancio regionale preventivo per il triennio 2025-2027. Di solito la seduta che precede l'approvazione del bilancio preventivo è molto importante, perché in tale occasione è stabilita la ripartizione dei fondi

discendenti dalla legge statale di tutela della minoranza slovena 38/2001. In merito, poi, il Consiglio regionale delibera in sede di approvazione del bilancio preventivo.

Non sapendo ancora l'importo proposto nel bilancio statale, perché i fondi non sono ancora stati stanziati, alla seduta del 13 novembre i membri della Commissione hanno discusso per circa due ore di percentuali, riferendosi ai dieci milioni di euro che ogni anno sono previsti dalla legge di tutela. Tuttavia non si sa se l'importo disponibile sarà superiore o inferiore a questa soglia.

Se per l'uso della lingua slovena le amministrazioni pubbliche prima potevano contare sul 23% di questo importo (lo scorso anno sul 24%) ora avranno a disposizione solo il 20%. Questo anche perché, come sottolineato dall'assessore Roberti, per l'uso dello sloveno è stata di recente sottoscritta una convenzione triennale con le istituzioni pubbliche e, quindi, la percentuale mancante potrà essere aggiunta l'anno prossimo.

La parte da leone, per un totale di 75,5%, sarà di fatto destinata ad attività e progetti di organizzazioni e istituzioni della comunità etnica slovena, mentre il 4,5% andrà a sostenere interventi per lo sviluppo sociale, economico e ambientale del territorio in provincia di Udine. A livello formale è aumentato sensibilmente l'importo per il fondo di riserva, che di fatto è già nullo – visto che è già interamente destinato a determinate attività, come la manutenzione del Narodni dom, il finanziamento del programma SpretnoRasti per la formazione del personale giovane della comunità slovena; fondi aggiuntivi del bando

sono destinati alla scuola di musica Glasbena matiča e alle case dello studente Dijaški dom e Mladinski dom a Gorizia nonché ad altre organizzazioni, all'Unione agricoltori sloveni-Kmečka Zveza e all'implementazione del progetto Slovita con un portale e un logo degli sloveni d'Italia.

Si allarga il raggio delle organizzazioni primarie

A detta dell'assessore regionale Roberti il fatto che tutti i punti siano stati approvati indica che è stata fatta una buona sintesi e che si è tentato di capire a quali ambiti dare priorità. Anche le organizzazioni della comunità etnica slovena devono fare i conti con l'aumento delle spese e con l'inflazione. Questo riguarda anche istituzioni e organizzazioni che in base alla legge di tutela hanno ricevuto risorse straordinarie a livello formale, ma a livello reale ordinarie. Di fatto sono state inserite tra le organizzazioni primarie, così da godere di un finanziamento costante.

Come ha riferito ai giornalisti la presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila è stata ampliata la sfera delle istituzioni educative, di cui ora faranno parte anche le organizzazioni di scout, il fondo Sklad Mitja Čuk, il Mladinski dom, il centro studi Melanie Klein e il circolo Krut.

Il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, ha sottolineato quanto sia positivo il fatto che sia stata risolta la questione del finanziamento di una serie di organizzazioni, che ora diventano primarie.

Bandelj ha evidenziato anche l'importanza della scuola, alla quale sarà dedicata la prossima conferenza regionale sulla comunità etnica slovena. A tal proposito, come ha riferito l'assessore Roberti, i membri della commissione hanno lasciato anche la questione del riconoscimento dei titoli di studio, sebbene si tratti di un ambito di competenza dello Stato.

Di nuovo tagli al quotidiano Primorski dnevnik

Dalla seduta della Commissione emerge come, per il secondo anno consecutivo, alla voce di spesa per i media e l'editoria sia stato effettuato un taglio di fondi al Primorski dnevnik (quotidiano sloveno di Trieste, ndt). Lo scorso anno il Primorski dnevnik ha ricevuto 51,08% al posto del 57,14%, ovvero il 6,06% in meno. Quest'anno la storia si ripete.

In fase di approvazione del bilancio preventivo regionale, un anno fa l'assessore regionale Roberti aveva detto che il taglio dei fondi al Primorski dnevnik era stato effettuato tenendo conto della richiesta di maggiori contributi da parte di altri media a fronte dei rincari e della restituzione della quota di fondi per l'editoria non trasmessa nel 2011.

Stavolta, però, l'assessore non ha risposto alle ri-

chieste di chiarimento circa questo provvedimento, avanzate da alcuni membri della commissione.

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 14. 11. 2024)

EDITORIA – ZALOŽNIŠTVO

L'indebolimento di un quotidiano e di una comunità

Le reazioni a quanto avvenuto in seno alla Commissione consultiva per la minoranza linguistica slovena. Per l'Unione economica culturale slovena-Skgz ogni intervento di riduzione ingiustificata di risorse finanziarie può essere inteso anche come pressione sulla libertà dei media

L'Unione economica culturale slovena-Skgz invita tutti coloro che hanno potere decisionale e le parti interessate a rispettare e tutelare la preziosa missione del Primorski dnevnik, che è uno dei protagonisti dello spazio mediatico in Friuli-Venezia Giulia e un filo insostituibile che lega la nostra comunità, con la missione preziosa di preservare la vitalità della lingua slovena nella nostra zona. Indebolire il suo ruolo significa, quindi, indebolire la comunità etnica slovena. È quanto si legge in un lungo comunicato di Skgz sulla ripartizione dei fondi della legge di tutela e sulla conferma della riduzione del contributo per il Primorski dnevnik, a seguito della riunione della Commissione regionale consultiva per la minoranza slovena di mercoledì, 13 novembre.

Un tentativo di condizionamento

Skgz sottolinea anzitutto l'importanza della libertà e del pluralismo dei media per la democrazia e i diritti civili nell'Unione europea, facendo riferimento all'Atto europeo per la libertà dei media, adottato dal Consiglio d'Europa nel marzo di quest'anno e il cui scopo è quello di stabilire garanzie per combattere l'ingerenza politica nelle decisioni editoriali, sia per i promotori privati che pubblici di servizi media. Tra gli elementi chiave del decreto c'è anche la garanzia di fondi non restituibili per il sostegno dell'innovazione nei media locali e regionali e per la promozione del pluralismo.

In seguito l'organizzazione confederativa espone il proprio parere su quanto avvenuto alla recente riunione della Commissione consultiva. Nella proposta finanziaria per il 2025, l'Ufficio regionale per le lingue minoritarie ha previsto ancora, per l'unico quotidiano sloveno d'Italia, lo stesso importo dello scorso anno. L'anno scorso il Primorski dnevnik è stato l'unico ente della minoranza ad avere subito una riduzione di fondi. Questa decisione è stata accolta con disapprovazione

e preoccupazione da parte dei soci di Skgz, poiché va nella direzione opposta al sostenimento e all'incoraggiamento delle innovazioni, presentati dall'editore del quotidiano nella sua lettera ai membri della Commissione consultiva.

L'editoria di minoranza, i giornali e la radiotelevisione rappresentano i pilastri di ogni comunità etnica, pertanto sia la Costituzione europea sia quella italiana prevedono tutele e specifici investimenti di fondi per un loro buon funzionamento. Per questo un socio di Skgz ha inoltrato una richiesta, elaborata dall'organizzazione nell'ultima seduta del proprio consiglio regionale, con cui si domanda che all'unico quotidiano in sloveno d'Italia sia concesso un contributo finanziario senza tagli. Alla fin fine anche perché la manomissione e soprattutto la riduzione delle voci di spesa può essere un sensibile atto socio-politico, che può essere interpretato come un tentativo di condizionamento. In ben tre interventi del rappresentante di Skgz è stato sottolineato che la Commissione consultiva, finora, non ha mai ridotto i fondi a nessuna istituzione primaria, per cui la riduzione al Primorski dnevnik è una decisione socialmente controversa. Durante la discussione è stato più volte ripetuto il motivo contro la conferma della riduzione dei fondi. «A riguardo va sottolineato come l'intervento del rappresentante dell'altra organizzazione apicale sia stato del tutto a sostegno del mantenimento della riduzione dei fondi, in quanto la riduzione non sarebbe, a suo parere, particolarmente importante», è scritto nel comunicato.

Skgz sottolinea, inoltre, che l'anno scorso l'assessore regionale Pierpaolo Roberti ha introdotto automaticamente un taglio al piano finanziario, giustificandolo con la possibilità di stanziare al Primorski dnevnik, in via straordinaria, le eccedenze di bilancio derivanti dalla legge statale sull'editoria, cosa che ha interessato solo il bilancio del 2023. In tale occasione l'assessore ha messo ai voti la proposta, che ha previsto anche un aumento di risorse pari a quasi il 50% ad altre due case editrici, ovviamente a scapito del Primorski dnevnik. Allora tutti i rappresentanti afferenti a Skgz e alcuni altri membri della Commissione hanno votato nominalmente contro, mentre la maggior parte dei rappresentanti afferenti alla Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso ha votato a favore del provvedimento. Questo ha danneggiato il quotidiano della minoranza e la sua missione, è scritto nel comunicato.

Rispetto all'aumento dei finanziamenti agli altri media nello scorso anno, nel comunicato è scritto anche che la decisione è stata presa unilateralmente dallo stesso presidente della Commissione. A seguito della conferma della riduzione anche per quest'anno e di fronte alla richiesta di Skgz di restituire i fondi

sottratti l'anno scorso, il presidente ha comunicato che non intende tener conto della richiesta del Primorski dnevnik di restituire quanto sottratto o di aumentare le risorse. Pertanto, quest'anno la proposta della società Dzp Prae non è stata messa ai voti dal presidente.

Skgz ritiene che un atteggiamento così sminuente nei confronti dell'unico quotidiano sloveno presente in Italia sia molto rischioso. Il settore dei media è molto sensibile e qualsiasi intervento di riduzione ingiustificata delle risorse finanziarie può essere interpretato come una pressione sulla libertà dei media. In questo caso la riduzione è ancora più preoccupante, poiché potrebbe limitare lo spettro degli eventi di Go 2025, nonché la commemorazione dell'80° anniversario del Primorski dnevnik, compresa l'organizzazione del congresso dei quotidiani minoritari Midas, che metterebbe la nostra comunità sotto i riflettori mediatici nell'ambito di Go 2025, si legge nel comunicato.

Lingua slovena nella pubblica amministrazione

Skgz sottolinea come anche quest'anno, nel bilancio preventivo del Governo, non sia previsto nemmeno un minimo aumento delle risorse di base per la minoranza, che a causa di un'inflazione pluriennale hanno visto un'erosione del 20% del valore reale. Dell'importo totale, ogni anno circa un quarto viene destinato alla pubblica amministrazione per l'uso della lingua slovena. Nell'ultima riunione il Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena ha approvato i fondi per i c.d. "sportelli sloveni" per il triennio 2025-2028, il che significa che la loro copertura finanziaria è garantita fino al 2028. Skgz ha, quindi, proposto in Commissione consultiva che per l'anno 2025 la dotazione per le pubbliche amministrazioni sia del 20% e che durante questo periodo sia effettuata un'analisi circa l'efficienza di questi sportelli e la possibilità di servizi più adeguati e moderni, anche digitali. Allo stesso tempo, sottolinea che da almeno 12 anni i finanziamenti annuali non vengono adeguati agli indicatori dell'inflazione, aspetto sempre più evidente nelle attività ordinarie degli enti primari. Secondo Skgz la cura dell'uso pubblico della lingua slovena dovrebbe essere gradualmente presa a carico dalla pubblica amministrazione, ma tutto sembra andare nella direzione opposta, visto che nell'ultima riunione della Commissione consultiva, su suggerimento della Regione e di Sso, una parte dei fondi è stata destinata alla soluzione del problema del trasporto scolastico a Gorica. In futuro chiederemo agli enti della minoranza slovena le risorse e la cura dei servizi che competono alle amministrazioni locali, mentre queste ultime destineranno le proprie risorse ai soli utenti che parlano la lingua di maggioranza? Si chiedono in seno a Skgz.

Rispetto a questa presa di posizione abbiamo chiesto

un riscontro anche al presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso (l'altra organizzazione apicale della minoranza slovena italiana ndt), Walter Bandelj. Ci ha invitato a leggere le sue dichiarazioni e quelle di Roberti su altri media.

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 17. 11. 2024)

PRIMORSKI DNEVNIK/1

Taglio dei fondi al Primorski dnevnik, infuria la polemica

«Gli unici fondi tagliati sono quelli per gli sportelli sloveni nei Comuni in cui è presente la minoranza, su proposta dell'Unione culturale economica slovena (Skgz) per poter liberare risorse e coprire altre richieste. Spiace che qualcuno continui a cercare di creare divisioni che hanno a che vedere con possibili tornaconti elettorali più che con la realtà, contrapposizioni superate dalla storia e dai fatti. La comunità slovena di queste logiche si è abbondantemente stufata». L'assessore regionale alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti interviene così sul caso sollevato in seguito alla presa di posizione del Comitato di redazione del Primorski dnevnik, lo storico quotidiano della minoranza, che ha parlato di un pesante taglio della quota di fondi (quantificato in 80 mila euro) ripartiti dalla Commissione consultiva regionale e ha espresso apprensione per il futuro, anche occupazionale, del giornale. Preoccupazione fatta propria dalla senatrice del Pd Tatjana Rojc. La Commissione «non è la Regione né la Giunta, ma un organismo riconosciuto dalla legge – afferma Roberti – che ha il compito di stabilire delle percentuali di riparto sui fondi assegnati dallo Stato, composto da 11 commissari, di cui uno è l'assessore competente e 10 sono designati dalle associazioni apicali o eletti tra i consiglieri comunali appartenenti alla comunità slovena. Posto che il riparto è stato approvato all'unanimità, la macrovoce dei media, tra i quali il Primorski, non ha subito variazioni per il 2025». «L'auspicio – aggiunge Roberti – è che da parte di tutti, come in questi ultimi sei anni e mezzo ho cercato al meglio delle mie possibilità di fare, ci sia lo sforzo di lavorare per il bene della comunità slovena e non per portare profitto politico a scapito della stessa». Sulla questione interviene anche il presidente regionale della Confederazione delle organizzazioni slovene (Svet slovenskih organizacij) Walter Bandelj, membro della commissione. «Informo la senatrice Rojc – le parole di Bandelj – che la commissione ha approvato la ripartizione dei fondi all'unanimità per

tutte le attività della minoranza e quindi anche il tanto discusso contributo per il Primorski dnevnik. Appare strano che la senatrice non ne sia al corrente, salvo che le sue esternazioni in merito non costituiscano invece una mera mossa politica, mal riuscita. Ricordo che tra i membri della commissione, due sono stati proposti proprio dal Pd. Erano presenti alla riunione e non hanno espresso alcun voto contrario alla proposta».

P.T.

(ilpiccolo.gelocal.it, 17. 11. 2024)

PRIMORSKI DNEVNIK/2

L'incontro con il tesoriere Michele Fina

«Il taglio imposto dall'assessore Roberti al quotidiano di lingua slovena Primorski dnevnik è una cosa gravissima. Decidere di tagliare i fondi a un quotidiano vuol dire dargli un altolà». Così la senatrice del Pd Tatjana Rojc durante l'incontro pubblico che si è tenuto ieri mattina al Caffè San Marco di Trieste, dove è intervenuto anche Michele Fina, senatore e tesoriere dem. Per trovare una soluzione ai tagli della Regione al Primorski secondo Fina bisogna «innanzitutto farsene carico e cercare le risorse, credo che ci sia la possibilità di intervenire. Vorremmo provare, anche per questo sono qui, a far sì che ci sia un'attenzione nazionale, raccogliere questa esigenza e trovare soluzioni e interlocutori disponibili. Se siamo capaci di segnalare questa priorità forse qualche soluzione anche di carattere tecnico la troviamo. C'è bisogno – ha concluso Fina – anche di uno sforzo delle istituzioni chiamando tutti alle loro responsabilità, soprattutto la Regione».

Rojc poi esprime la sua preoccupazione: «Lo scorso anno la commissione che distribuisce i fondi alla comunità slovena ha votato per la prima volta i finanziamenti al Primorski, negati con 4 favorevoli e 6 contrari al taglio, mentre quest'anno non è stato toccato esplicitamente l'argomento». Poi pone una domanda a Roberti: «Questo taglio diventa permanente?». E prosegue sottolineando che «i media, oltre all'informazione, per una comunità linguistica di minoranza sono estremamente importanti per mantenere vivo il supporto della lingua e degli sviluppi della società. Se manca questo, vuol dire che si vuole far rimanere una comunità una specie di ghetto». Rojc ha ricordato che «il Presidente della Repubblica è molto sensibile alle questioni dei media delle minoranze, lo ha dimostrato. Voglio vedere se la Regione coglierà l'opportunità di fare una riflessione seria su una questione che è altrettanto seria. Le minoranze sono un valore aggiunto per tutto il Paese, lo dice la

Costituzione».

Anche la Cgil, per voce di Michele Piga e Massimo Marega, è intervenuta ieri sul caso del Primorski chiedendo di «reintegrare a pieno la quota destinata al quotidiano e preservare la sua funzione».

Roberta Mantini

(ilpiccolo.gelocal.it, 19. 11. 2024)

PRIMORSKI DNEVNIK/3

Walter Bandelj: «La decisione è stata unanime»

Continua il confronto sulla conferma della riduzione dei fondi assegnati al quotidiano Primorski dnevnik dalla Commissione consultiva regionale per la minoranza slovena. Il presidente regionale della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, appoggiato dall'assessore regionale alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, ha difeso la decisione, replicando a una nota della senatrice del partito democratico Tatjana Rojc, che ha invece definito i tagli «ingiusti e ingiustificabili»

«La commissione consultiva regionale per la minoranza slovena ha approvato la ripartizione dei fondi all'unanimità, anche il tanto discusso contributo per il Primorski dnevnik». Walter Bandelj, presidente regionale della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, interviene nel dibattito sulla riduzione dei fondi assegnati dalla Commissione regionale consultiva per la minoranza slovena al quotidiano in lingua slovena d'Italia.

Il tema è stato sollevato nel corso della recente visita a Trieste del ministro della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni nel mondo, Matej Arčon, e anche la redazione del giornale ha sottolineato come sia stato confermato il taglio di 80 mila euro già votato lo scorso anno.

Bandelj difende, però, la decisione della Commissione (composta da 11 membri, 10 appartenenti alla comunità slovena e l'assessore regionale Pierpaolo Roberti), replicando a una nota della senatrice del Partito democratico Tatjana Rojc, che ha parlato di tagli «ingiusti e ingiustificabili, che la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia vuole imporre al Primorski dnevnik».

«Nei confronti della minoranza si stanno riscontrando oscillazioni e contraddizioni tra le dichiarazioni di vertici istituzionali regionali e scelte concrete di carattere politico e amministrativo – ha segnalato la senatrice

–, il clima collaborativo di Go!2025 sembra perturbato e l'auspicio è che si torni su una strada di dialogo e sincera propensione all'attuazione della tutela, che è fatta anche di risorse adeguate e regolari».

Bandelj, però, ricorda che lo stanziamento è stato votato all'unanimità (fatto che peraltro è stato sottolineato in modo critico dalla redazione), e che «appare strano che la senatrice non ne sia al corrente, salvo che le sue esternazioni in merito non costituiscano, invece, una mera mossa politica, evidentemente mal riuscita. Ricordo che tra i dieci membri della commissione, due sono stati proposti proprio dal Pd, partito cui appartiene pure la senatrice stessa, che erano presenti alla riunione della Commissione e non hanno espresso alcun voto contrario alla proposta».

«Per questo motivo la contestazione all'amministrazione regionale da parte della senatrice è completamente fuori luogo. Ricordo inoltre che la "coperta" dei finanziamenti è limitata proprio da Roma, dove la senatrice, in tale qualità, ha accesso alle stanze dei bottoni. Forse sarebbe opportuno che, invece di pensare ad inutili polemiche, iniziasse finalmente a prodigarsi per aumentare i fondi alla comunità slovena, al fine di soddisfare le copiose richieste di aumento del Primorski dnevnik, come peraltro delle numerose associazioni che spesso non vengono menzionate o forse deliberatamente dimenticate».

A sostegno della decisione sono giunte anche le parole dell'assessore regionale Pierpaolo Roberti, membro della Commissione consultiva. «Gli unici fondi tagliati rispetto al 2024 sono quelli per gli sportelli sloveni nei Comuni in cui è presente la minoranza slovena ed è stato fatto su proposta dell'Unione culturale economica slovena-Skgz. Spiace – ha detto – che qualcuno continui a cercare di creare divisioni che hanno più a che vedere con possibili tornaconti elettorali che con la realtà, anche perché si tratta di contrapposizioni superate dalla storia e dai fatti, anche se forse potranno dare a qualcuno qualche voto in più, ma se ciò accadrà sarà a scapito di una comunità slovena che di queste logiche si è abbondantemente stufata».

«Posto che il riparto – ha aggiunto Roberti – è stato approvato all'unanimità dei componenti della commissione, la macrovoce dei 'media', tra i quali il Primorski dnevnik, ma non solo, non ha subito variazioni per il 2025, mentre l'unica riduzione di una certa consistenza effettuata è sulla voce degli sportelli sloveni per la pubblica amministrazione, ovvero quelli che consentono ai cittadini di rapportarsi con gli enti pubblici parlando nella propria lingua, e ciò è stato fatto (nonostante le perplessità che ho avuto abbondantemente modo di esprimere) su richiesta dell'Unione culturale economica slovena per poter

**Dopo la pausa natalizia il prossimo Slovit
sarà pubblicato a fine gennaio**

liberare risorse e coprire altre richieste, tra le quali quella di un maggiore finanziamento proprio della stessa Skgz».

Sul tema era intervenuta, però, anche la consigliera regionale del Patto per l'Autonomia Giulia Massolino, esprimendo «piena solidarietà a giornaliste e giornalisti del Primorski dnevnik, condividendo le preoccupazioni manifestate per gli esiti della Commissione consultiva regionale per la minoranza slovena in merito alla ripartizione dei fondi statali previsti dalla legge di tutela, come emerge da comunicato dello stesso quotidiano».

«La Giunta – ha detto – deve chiarire immediatamente la questione, inammissibile, se venisse confermata, della riduzione della quota prevista per il quotidiano sloveno per il secondo anno consecutivo. Bisogna garantire non solo la quota intera per quest'anno, ma anche il ristoro dei fondi tagliati l'anno scorso, come promesso, o alternativamente aumentarla, come avvenuto per le altre organizzazioni di primaria importanza per la minoranza slovena. Tanto più in un momento così delicato per gli organi di stampa e per l'editoria, non si può tagliare finanziamenti proprio all'unico quotidiano di lingua slovena in Italia, che da decenni lavora con grande qualità per seguire adeguatamente le vicende di attualità locale e della minoranza».

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 16. 11. 2024)

PRIMORSKI DNEVNIK/4

Parlare di monopolio è privo di senso

I presidenti della Cooperativa Primorski dnevnik e della Società Dzp rispondono all'assessore alle comunità linguistiche del Friuli-Venezia Giulia, Pierpaolo Roberti, rispetto al taglio dei fondi al quotidiano di lingua slovena

Essendo stati esortati, risponderemo alle affermazioni dell'assessore regionale alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, rivolte soprattutto al pubblico di lingua italiana, ma riassunte anche nell'edizione del Primorski dnevnik di martedì, 19 novembre.

Bisogna ricordare che già da 25 anni il Primorski dnevnik è espressione della Cooperativa Primorski dnevnik, che di fatto ne è proprietaria. La Cooperativa conta poco meno di 2000 soci ed elegge, in modo democratico, un suo comitato unitario e plurale, che tiene conto della ramificazione territoriale della minoranza slovena e delle sue diverse anime, da un lato perché consapevole del ruolo sensibile dei media e dall'altro col desiderio che nel Primorski dnevnik si

riconoscano più appartenenti possibile alla comunità degli sloveni d'Italia.

La dirigenza della Cooperativa, di conseguenza, nomina il consiglio d'amministrazione della Società editrice Dzp-Prae, composta da imprenditori e professionisti. Il loro compito, invece, è di dirigere dal punto di vista finanziario e amministrativo l'azienda e di tutelare l'autonomia del collettivo di giornalisti da intromissioni della politica e di partiti di qualsiasi provenienza. Risponde esclusivamente ai lettori, che – stando ai dati dalle vendite – sostengono il giornale con fedeltà.

Parlare di monopolio è, quindi, privo di senso e fuorviante.

Per quanto riguarda il finanziamento dalla legge statale sull'editoria, non vanno mischiate le mele con le pere né create separazioni artificiali tra un quotidiano e la stampa periodica, degna di ogni rispetto, edita da altre case editrici di lingua slovena nelle nostre zone. La differenza nell'ammontare dei finanziamenti, infatti, non è frutto di qualche privilegio, piuttosto dell'esclusivo ammontare numerico delle copie vendute, delle spese e degli investimenti, che ogni casa editrice può presentare allo stato in modo verificato e in base alle quali riceve le risorse per la propria attività.

Igor Kocijančič
presidente della Cooperativa Primorski dnevnik
Aleksander Koren
presidente del consiglio d'amministrazione
della società Dzp-Prae
(Primorski dnevnik, 20. 11. 2024)

ROMA – RIM

Controlli ai confini fino a giugno

Il governo italiano ha deciso di prorogare per altri sei mesi i controlli al confine con la Slovenia

Il regime di controlli al confine tra Italia e Slovenia, che sarebbe dovuto durare fino al 21 dicembre, sarà prorogato fino al 21 giugno 2025. Il ministro degli Interni d'Italia, Matteo Piantedosi, ha già comunicato la decisione all'omologo sloveno, Boštjan Pokljucar. È dal 21 ottobre del 2023 che, per entrare in Italia dalla Slovenia, al confine è necessario fermarsi e mostrare i documenti. Anche la Slovenia, dall'autunno dell'anno scorso, controlla i propri confini con Croazia e Ungheria.

Le ondate migratorie, la guerra tra israeliani e palestinesi e i timori di attacchi terroristici hanno spinto molti paesi europei a sospendere Schengen, con scelte a volte legate più a motivi politici che di sicurezza.

L'accordo tra i ministri degli Interni d'Italia e Slovenia,

Piantedosi e Poklukar, prevede che i controlli limitino il più possibile i disagi per quanti vivono a ridosso del confine e lo valicano spesso. E sembra che questo aspetto trovi applicazione, anche se la sensazione psicologica del controllo permane.

(Dal Dom del 30. 11. 2024)

TRIESTE – TRST

Matej Arčon e Massimiliano Fedriga tra Go!2025 e seggio per la comunità slovena

Incontro tra il ministro della Repubblica di Slovenia per le minoranze slovene autoctone e il governatore del Friuli-Venezia Giulia. Al centro del colloquio la Capitale europea della cultura e la rappresentanza degli sloveni in Consiglio regionale. Confronto sul recente taglio dei fondi per il Primorski dnevnik da parte della Regione

L'organizzazione, ma soprattutto le opportunità offerte dalla Capitale europea della Cultura 2025 sono state al centro dell'incontro che il ministro per gli sloveni nel mondo, Matej Arčon, ha avuto a Trieste con il governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga giovedì, 14 novembre.

I due hanno parlato per poco più di un'ora, confrontandosi soprattutto su Go!2025, e più in generale, ha detto Arčon al termine dell'incontro (che si è svolto, ha spiegato «in uno spirito molto amichevole») dell'importanza della cooperazione reciproca «per costruire il nostro futuro comune su progetti condivisi, come quello della Capitale europea della cultura, e per promuovere questo territorio comune in tutti gli eventi in cui siamo presenti». Go!2025, ha aggiunto «è davvero un evento che attendiamo con impazienza e oggi abbiamo concordato alcuni aspetti anche a livello operativo, su come sarebbe utile rafforzare ulteriormente i preparativi per l'inizio di questa Capitale europea della cultura».

«La Capitale europea della cultura – ha aggiunto Fedriga – unirà in maniera ancora più forte il nostro territorio con quello confinante: ci sono numerose iniziative che stiamo sviluppando insieme, in grande sintonia, nella realizzazione di progetti portati avanti in modo coordinato, congiunto e condiviso. Go!2025 – ha aggiunto – a mio parere è la prima vera Capitale europea della cultura, perché rappresenta i valori di unità e fratellanza fra due Paesi che, soprattutto in un momento storico come quello che stiamo vivendo a livello internazionale, sono la vera essenza dell'Unione europea a cui bisogna sempre tendere».

Fedriga ha anche proposto alla Slovenia di essere presente, accanto al Friuli-Venezia Giulia, nel padiglione

Italia all'Expo di Osaka in Giappone, per promuovere la Capitale europea della cultura «in quel contesto di grandissimo respiro internazionale».

Altro tema centrale è stato quello della rappresentanza della comunità slovena in Italia in Consiglio regionale, un punto su cui Fedriga si era impegnato in campagna elettorale, ha detto Arčon, e a cui «sta dando priorità, con attività che stanno andando nella giusta direzione. Speriamo sinceramente che alla fine del prossimo anno si raggiunga il risultato, che sarebbe un'importante conferma per la nostra minoranza e una prova del buon rapporto di collaborazione tra la Regione e la Repubblica di Slovenia». Lo stesso Fedriga ha sottolineato l'impegno in questo senso, considerando un seggio dedicato un'opportunità per la comunità slovena che, ha aggiunto, potrebbe portare le proprie istanze in Consiglio regionale con un proprio rappresentante indipendente dalle parti politiche. Nessun commento, invece, sul recente voto del Consiglio comunale di Gorizia, che ha deciso di non revocare la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, creando anche qualche imbarazzo in vista dell'avvio della Capitale della cultura: «Riguarda il comune – ha detto Arčon – e naturalmente non abbiamo parlato di questo. Non abbiamo parlato dell'uso della lingua slovena nel consiglio comunale, né di ciò che è successo nel Consiglio comunale di Gorizia. Abbiamo parlato di progetti futuri e di progetti che ci uniscono».

È stata menzionata, invece, la recente decisione della Commissione consultiva regionale per la minoranza slovena di assegnare al Primorski dnevnik, per il secondo anno consecutivo, un contributo minore rispetto agli anni precedenti. «Al presidente – ha detto Arčon – naturalmente ho menzionato questo argomento, e la promessa è che verificherà anche da parte sua se si possa trovare una soluzione adeguata. Continueremo a rimanere in contatto».

Sulla decisione della Commissione consultiva è intervenuto anche il comitato di redazione del Primorski dnevnik, con una nota in cui si afferma che «Le giornaliste e i giornalisti del Primorski dnevnik seguono con apprensione ciò che sta accadendo in seno alla Commissione consultiva regionale per la minoranza slovena in merito alla ripartizione dei fondi statali previsti dalla legge di tutela». «Per il secondo anno consecutivo – prosegue la nota – si propone infatti una riduzione della quota percentuale prevista per il nostro quotidiano». «L'anno scorso la spiegazione ufficiale in Consiglio regionale (alle domande dei giornalisti a riguardo l'assessore competente Pierpaolo Roberti non aveva risposto) era stata che gli altri media della minoranza slovena avevano chiesto (a causa dei rincari) che gli venissero assegnate dotazioni maggiori e che al Primorski

dnevnik sarebbero comunque stati restituiti dei fondi statali per l'editoria. Alla riunione della Commissione consultiva di mercoledì 13 novembre invece, almeno secondo le nostre informazioni, l'assessore regionale non ha spiegato e motivato perché al Primorski dnevnik sarà di nuovo assegnata una quota ridotta di fondi statali. L'assessore si era, inoltre, detto disposto a restituire quest'anno i fondi tagliati l'anno scorso, cosa che non è avvenuta: il nostro quotidiano è l'unico tra le cosiddette organizzazioni d'importanza primaria della minoranza slovena ad aver subito una riduzione della quota, invece di vedersela aumentare. Si tratta di fondi pubblici, di cui i pubblici amministratori non possono disporre come fossero privati e dovrebbero motivare il proprio operato. Spiace anche constatare che, tolte alcune rare eccezioni, nessun membro della Commissione abbia sentito il bisogno di chiedere chiarimenti o pronunciarsi contro la riduzione della quota assegnata all'unico quotidiano degli sloveni in Italia».

«La riduzione, decisa nel 2023, aveva già provocato una perdita di 80.000 euro nel bilancio della società editrice del Primorski dnevnik. Se la proposta di riduzione sarà confermata anche quest'anno, la perdita sarà forse anche maggiore. Questo si rifletterà sul nostro lavoro e sul carico di lavoro che è già oggi notevole, ma rischiamo anche di dover rinunciare all'apporto di giovani colleghi assunti con contratti a tempo determinato, che rappresentano il futuro e la crescita del giornale».

«Non vogliamo danneggiare le altre realtà – conclude la nota del comitato di redazione delle giornaliste e dei giornalisti del Primorski dnevnik –, esigiamo invece la restituzione di ciò che ci è stato tolto, affinché siano pienamente garantite le condizioni per l'attività e lo sviluppo del nostro giornale, affinché continui a seguire adeguatamente le vicende della minoranza slovena in Italia e della società locale».

Alessandro Martegani
(rvtvslo.si/capodistria, 14. 11. 2024)

SLOVENSKA SKUPNOST

Con Antonio Tajani sulla rappresentanza della minoranza slovena in Parlamento

Martedì, 29 ottobre, il ministro degli Esteri e presidente del partito Forza Italia, Antonio Tajani, è andato in visita a Gorizia-Gorica, dove ha incontrato anche una rappresentanza del partito Unione slovena-Ssk. In tale occasione il presidente regionale del partito, Damijan Terpin, e il consigliere comunale Walter Bandelj hanno

richiamato la sua attenzione soprattutto sul tema della rappresentanza della comunità etnica slovena al Parlamento italiano.

Nello specifico si è parlato della possibile nuova legge elettorale, che diverrebbe necessaria dopo l'approvazione della riforma sul premierato. Il contenuto della legge costituzionale potrebbe portare a un'elezione garantita o perlomeno facilitata di un esponente della minoranza linguistica slovena al Parlamento. Nell'interesse del partito Unione slovena e della comunità slovena stessa, quindi, l'intenzione è di influire sulla proposta di legge già in fase di stesura, prima che sia depositata in iter parlamentare.

Il colloquio con Tajani si è svolto in tal senso. Da parte sua, il ministro ha offerto sostegno agli sforzi di Slovenska skupnost, dando disponibilità per un nuovo incontro, riporta ancora il comunicato di Ssk.

Slovenska skupnost esprime soddisfazione nel constatare come il vicepremier e presidente del partito Forza Italia si sia preso del tempo per quello che quest'anno è già un terzo incontro. Questo sprono rappresenta una novità politica per Ssk, che intende instaurare buoni rapporti con le amministrazioni a livello locale e statale, al fine di risolvere i problemi che interessano la comunità slovena.

(Dal Dom del 15. 11. 2024)

TRIESTE – TRST

L'Europa deve ripensare alla politica sulle imprese

Il ministro della Repubblica di Slovenia per l'Economia, il turismo e lo sport, Matjaž Han, ha incontrato a Trieste i vertici della comunità slovena locale, e l'assessore del Friuli-Venezia Giulia per l'Economia e il turismo, Sergio Emidio Bini. Al centro del confronto, organizzato nella sede dell'Unione regionale economica slovena-Sdgz, le prospettive di collaborazione economica fra la Slovenia e la Regione, ma anche la ripartizione dei fondi per lo sviluppo alle piccole imprese delle comunità slovene

Un confronto sui fondi che Lubiana destinerà alle imprese delle comunità slovene, ma anche sulle prospettive economiche di Slovenia e Friuli-Venezia Giulia, e più in generale dell'Europa.

Venerdì, 22 novembre, il ministro per l'Economia, il turismo e lo sport, Matjaž Han, è giunto a Trieste per incontrare i vertici della comunità slovena locale, e l'assessore del Friuli-Venezia Giulia per l'Economia e il turismo, Sergio Emidio Bini, nella sede Unione regionale economica slovena-Sdgz.

In primo piano ci sono state le modalità di ripartizione

del fondo che il ministero guidato da Han destinerà alle piccole imprese delle comunità slovene in Italia, Austria, Ungheria e Croazia, pari a più di due milioni, ripartiti equamente fra le minoranze nei prossimi quattro anni. Ma il confronto si è esteso, in particolare nel colloquio fra Han e Bini, alla collaborazione economica tra Slovenia e Friuli-Venezia Giulia, e più in generale al futuro dell'economia nell'Unione europea che, ha specificato Han, dovrà puntare sull'innovazione, e prendere atto che la rigidità delle regole che dovrebbero portare alla transizione ecologica rischia di schiacciare le imprese e i lavoratori europei.

«Abbiamo discusso – ha detto – di una visione complessiva della situazione economica in Europa e anche della situazione geopolitica. È il momento che l'Europa, in qualche modo, diventi più unita, riconosca di aver commesso errori in passato, e cerchi di recuperare il proprio ruolo rispetto agli Stati Uniti, alla Cina e ad altri. Abbiamo settori economici specifici, come per esempio l'industria automobilistica, che al momento sono in ginocchio. Inoltre, a causa di alcune decisioni prese in maniera forse troppo affrettata, ma comunque necessarie per la transizione green, ci troviamo in una situazione in cui tutte le fabbriche in Europa stanno affrontando delle difficoltà. Spero che con la nuova Commissione europea si possa fare una sorta di revisione dei regolamenti approvati in passato. Non dobbiamo dimenticare che le due nazioni più forti, come la Francia e la Germania, stanno attraversando una crisi politica, e tutto questo influisce su alcune decisioni».

Riguardo i finanziamenti alle comunità slovene nei paesi limitrofi, Han ha assicurato che «il nostro ministero è consapevole di quanto siano importanti le piccole e micro imprese e di come queste realtà transfrontaliere aiutino a creare opportunità economiche, ad esempio verso l'Italia. L'Italia – ha aggiunto – è il nostro terzo partner commerciale più importante e, partendo da questa prospettiva, abbiamo previsto di destinare una quantità significativa di risorse nei prossimi quattro anni, per bandi volti a migliorare la cooperazione».

In questo contesto Han ha anche sottolineato come «le nuove tecnologie e le start-up siano assolutamente fondamentali». «Recentemente, abbiamo dato grande importanza al settore spaziale e alle tecnologie spaziali. Dal primo gennaio, la Slovenia è diventata un membro a pieno titolo dell'Agenzia spaziale europea e abbiamo stanziato molti fondi per questo scopo: in Slovenia ci sono aziende di eccellenza che potrebbero fare grandi progressi in questo settore. Ci stiamo collegando anche con l'Agenzia spaziale italiana, dove vediamo molte opportunità. Un altro settore è la logistica, che è estremamente importante, sappiamo tutti quanto siano fondamentali porti come Trieste e Capodistria, e

anche il turismo è un ambito che può fare un grande passo avanti».

Le parole di Han sono state apprezzate dall'assessore Bini, che ha sottolineato come quello di Han sia stato «un discorso pragmatico, dove abbiamo riflettuto e fatto degli approfondimenti per quanto riguarda le necessarie politiche economiche. L'Europa sta attraversando un momento di crisi significativa per quanto riguarda il settore dell'automotive ad esempio. C'è bisogno della riscrittura di nuove regole, di tutelare le imprese e i lavoratori dei nostri paesi, di un'Europa davvero unita: purtroppo, a oggi, abbiamo ancora dei segnali contrastanti, dove per determinate materie, come difesa, fiscalità, economia, non abbiamo ancora un'Europa unita. Ci sono dei paesi che vanno per la propria strada, e questo non fa bene all'Europa intera: bisogna correre per recuperare il terreno perso».

Bini ha anche assicurato la volontà di collaborazione fra il governo della regione e la Slovenia. «Stiamo lavorando su diversi fronti – ha spiegato –, uno su tutti i Go!2025 che è ormai alle porte, ed è un'importante risultato di squadra tra Gorizia, Nova Gorica, la Repubblica slovena e la Regione Friuli-Venezia Giulia, ma non solo. Parliamo anche del progetto transfrontaliero dell'idrogeno con cui Slovenia, Friuli-Venezia Giulia e Croazia sono riusciti a portarsi a casa un piano da oltre di 25 milioni di euro, e delle collaborazioni per quanto riguarda il turismo. Si tratta di un rapporto consolidato, che si sta rafforzando e che mi auguro da qui ai prossimi anni si rafforzerà ulteriormente».

«Sono certo – ha concluso – che da questa sinergia nasceranno ancora grandi opportunità di crescita e sviluppo per il nostro tessuto produttivo e le imprese turistiche del territorio».

Alessandro Martegani

(rtvslo.si/capodistria, 22. 11. 2024)

TRIESTE – TRST

Lo sloveno è ancora un problema in Consiglio comunale

Durante una riunione dei consiglieri di circoscrizione sulle variazioni di bilancio, l'intervento in lingua slovena di un consigliere ha provocato la reazione della maggioranza di centrodestra

La lingua slovena in Consiglio comunale crea ancora problemi a Trieste. Sono lontani i tempi in cui gli interventi in sloveno di Samo Pahor provocavano urla e perfino squilli di tromba da stadio all'interno del

Consiglio comunale, ma l'uso di una lingua diversa dall'italiano non passa ancora senza tensioni nella sala di Palazzo Cheba.

L'ultimo episodio, come riportato dal quotidiano Primorski dnevnik, si è verificato nel corso della riunione dei componenti dei consigli di circoscrizione, i parlamentini dei rioni, convocati nella sala del Consiglio comunale per ascoltare l'assessore Everest Bertoli sulle variazioni di bilancio. Fra i presenti c'era anche Matia Premolin, consigliere dell'Unione slovena-Ssk e vicepresidente della seconda circoscrizione Altipiano est.

Premolin, che precedentemente aveva chiesto se ci fosse un servizio di traduzione senza ottenere informazioni a riguardo dai funzionari del Comune (il Consiglio comunale si trova nel centro di Trieste, in un'area non compresa nelle zone di applicazione della legge di tutela della minoranza slovena in Italia e non è previsto un servizio di traduzione), ha iniziato il suo intervento in sloveno chiedendo la traduzione, ma l'unica possibilità sarebbe stata inviare un intervento scritto per farlo tradurre successivamente. Il consigliere della comunità slovena ha così proseguito in italiano, ma l'intervento non è passato senza conseguenze.

L'assessore Bertoli ha chiesto la parola ed è intervenuto in albanese, mentre dai banchi della maggioranza di centrodestra si sono levate delle proteste (nell'aula ha echeggiato anche un "siamo in Italia"), e a poco sono servite le precisazioni del consigliere dell'Unione slovena, che ha ricordato come l'albanese non rientri tra le lingue autoctone della comunità locale, al contrario dello sloveno.

Passano gli anni, ma il clima non sembra cambiare in Consiglio comunale su temi sensibili come l'uso di una lingua diversa dall'italiano, con posizioni che sembrano ignorare la differenza fra una lingua straniera e quelle invece parlate dalle comunità che vivono sul territorio, utilizzate da cittadini italiani che hanno gli stessi diritti di poter utilizzare la lingua con cui si esprimono meglio, soprattutto in contesti come le istituzioni.

Anche tre anni fa, il solo saluto in sloveno seguito da quello in italiano da parte dei consiglieri comunali appartenenti alla minoranza slovena aveva scatenato la reazione del centrodestra, ma non dappertutto è così: lo sloveno è utilizzato all'interno dei consigli circoscrizionali delle aree in cui è presente la comunità linguistica, ma anche a Gorizia, durante l'amministrazione di centrodestra guidata da Ettore Romoli, era stato consentito ai consiglieri d'intervenire nella propria lingua, ripetendo poi l'intervento in italiano.

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 7. 11. 2024)

Sloveno in Consiglio comunale, manca solo la volontà politica

Il presidente del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena, Marko Jarc, conferma che i consiglieri, secondo la legge di tutela, hanno il diritto di usare la lingua slovena. Ma il presidente del consiglio comunale, Francesco Panteca, sostiene che ciò non è previsto

«La legge 38/2001 è chiara: all'articolo nono si afferma che il diritto di usare la lingua slovena si esercita negli organi elettivi del territorio in cui viene attuata la legge. Nell'elenco dei luoghi dal 2007 è inserito anche il Comune di Trieste. I consiglieri comunali e quelli di circoscrizione hanno quindi per legge il diritto di utilizzare la lingua slovena nella loro attività istituzionale. A questo scopo gli organi elettorali dovrebbero adattare i propri regolamenti». Marko Jarc, presidente del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena, che si occupa dell'attuazione della suddetta legge, ha risposto con queste parole alla domanda se i consiglieri di circoscrizione e comunali del Comune di Trieste abbiano diritto di parola in lingua materna.

Come abbiamo riportato, martedì 5 novembre nel consiglio comunale di Trieste è scoppiata una polemica. Durante l'incontro dei consiglieri di circoscrizione con l'assessore alle Finanze Everest Bertoli, il vicepresidente del consiglio di circoscrizione del Carso orientale Matia Premolin (Unione slovena-Ssk) ha anzitutto verificato se fosse prevista la traduzione simultanea. Non sono stati in grado di spiegarglielo, motivo per cui ha iniziato il suo intervento in lingua slovena. Poi ha continuato in italiano, invitando il Comune a provvedere, per la prossima volta, a un interprete. Bertoli, in risposta, in modo canzonatorio e seccato, ha risposto in albanese. «Siamo in Italia» è stato il commento di una consigliera del centrodestra.

Marko Jarc ha spiegato al Primorski dnevnik che il Comitato paritetico verificherà se la questione dell'uso dello sloveno negli organi elettivi sia matura per essere esaminata nella prossima riunione dell'organo. «La commissione può agire secondo la via istituzionale. Non abbiamo però strumenti per poter impugnare presso il tribunale le decisioni dei consigli comunali» – afferma Jarc, ritenendo che sarebbe necessario regolamentare una volta per tutte il previsto uso dello sloveno negli organi elettivi.

In sloveno solo a volte

Valentina Repini, Štefan Čok e Stefano Ukmar, consiglieri di lingua slovena del Partito democratico nel

Consiglio comunale di Trieste, hanno presentato nel 2022, al presidente Francesco Panteca, le disposizioni della legge tutela. «Gli abbiamo spiegato, inoltre, che il primo articolo dello statuto comunale menziona la comunità slovena», ha detto Repini, che insieme a Čok e Ukmar, durante un incontro con Panteca, ha ottenuto che i consiglieri comunali possano rispondere all'appello «Prisoten, presente», e possano anche parlare in sloveno durante i saluti di circostanza e le commemorazioni in Consiglio comunale.

«È ora che il Comune di Trieste cambi il proprio regolamento e permetta ai consiglieri sloveni di parlare in lingua slovena» ha aggiunto Repini. Con lei concorda anche Štefan Čok, aggiungendo come i consiglieri di lingua slovena abbiano avvertito Panteca di essere pronti a discutere l'intera attuazione delle disposizioni della legge di tutela, ma di non avere ricevuto risposta.

«Mancava e ancora manca la volontà politica di cambiare il regolamento», ha sottolineato Stefano Ukmar, che ha approfittato della conversazione col Primorski dnevnik per criticare l'Unione slovena-Ssk, il cui esponente Jarc è anche presidente del Comitato paritetico. «Ssk afferma al pubblico che la destra garantirà molto di più agli sloveni rispetto al centrosinistra. E questo soprattutto da quando è presidente Damijan Terpin», ha detto Ukmar rispetto all'atteggiamento sprezzante nei confronti della lingua slovena.

«Questo non è previsto dalla legge»

Per ulteriori chiarimenti circa l'attuazione dell'articolo nono della legge di tutela abbiamo contattato anche Francesco Panteca, presidente del Consiglio comunale di Trieste. «Sono convinto che l'uso dello sloveno nel Consiglio comunale di Trieste non sia previsto dalla legge», ha detto. Previa spiegazione che il Comune di Trieste figura nell'elenco dei luoghi in cui è attuata la legge, ha risposto che così non è. Se ciò fosse previsto, introdurrebbe la possibilità dell'uso dello sloveno nel consiglio cittadino, ha aggiunto Panteca, il quale afferma di non nutrire alcun rancore nei confronti degli sloveni e di rimanere neutrale nei confronti di queste prese di posizione.

Com'è andata negli anni in cui il presidente del Consiglio comunale è stato un esponente della comunità slovena? Durante il mandato da sindaco di Roberto Cosolini (2011-2016) questa carica è stata ricoperta da Iztok Furlanič, del partito Rifondazione comunista. «Allora non siamo riusciti a modificare il regolamento comunale, perché non c'era accordo con l'opposizione di centrodestra», ha spiegato Furlanič, che comunque permetteva ai consiglieri comunali sloveni di salutare in sloveno. Poi per gli interventi dovevano proseguire in italiano, lingua nella quale

erano verbalizzate le sedute. Si verificavano anche problemi con i sistemi di traduzione e con i traduttori, ricorda ancora Furlanič.

A Gorizia si parla anche sloveno

Che con un po' di volontà politica sia possibile arrivare all'effettiva attuazione delle disposizioni di legge, lo ha dimostrato già nel 2013 il defunto sindaco di centrodestra di Gorizia, Ettore Romoli. Allora i consiglieri di lingua slovena del Consiglio comunale di Gorizia potevano leggere i loro discorsi in entrambe le lingue, successivamente il Comune di Gorizia ha richiesto un interprete, che traducesse simultaneamente gli interventi in sloveno.

Dalla pandemia di coronavirus, quando le sedute del Consiglio comunale si sono trasferite on line, la figura dell'interprete non è più presente. Allora i consiglieri non riuscivano a sentire la traduzione simultanea attraverso la connessione, il Comune non ha ancora appianato l'errore tecnico, quindi i due consiglieri sloveni devono tradurre i loro interventi in autonomia. A differenza di Trieste, possono almeno intervenire regolarmente nella loro lingua madre.

Martin Poljsak

(Primorski dnevnik, 10. 11. 2024)

TRIESTE – TRST

Soddisfazione di Unione slovena-Ssk per il ritorno delle province

In un comunicato il partito Unione slovena-Slovenska skupnost esprime grande soddisfazione per l'approvazione, in Camera dei deputati a Roma, della proposta di legge costituzionale per la reintroduzione delle province in Friuli-Venezia Giulia.

Nel comunicato si rileva come questi enti, in passato, abbiano svolto un ruolo importante, anche per i ruoli di spicco che esponenti della comunità slovena autoctona avevano trovato tanto nelle amministrazioni quanto nei consigli provinciali, con possibilità di incidenza politica. In tali enti, inoltre, l'uso della lingua slovena era praticato senza particolari problematiche. Le province erano importanti anche per la loro competenza rispetto ad edifici scolastici

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

e palestre e per la loro funzione di collegamento tra Comuni e Regione. La loro soppressione è avvenuta durante la presidenza regionale di Debora Serracchiani, pur con la contrarietà di Unione slovena e di larga parte della minoranza slovena, dando un duro colpo all'autonomia amministrativa della comunità etnica slovena in Italia.

Per l'importante passo del ritorno delle province, quindi, va riconosciuto merito politico all'attuale amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia.

A votare a favore della reintroduzione delle province sono stati tutta la maggioranza di centrodestra e il deputato triestino Ettore Rosato, i deputati di Verdi e Sinistra si sono astenuti, mentre, si rammarica Unione slovena, hanno votato contro solo i deputati del Partito democratico. Anche i deputati di Südtiroler Volkspartei, in accordo con Ssk, hanno votato a favore.

Unione slovena auspica che tale decisione sia confermata anche in Senato e che le province tornino a fare capolino in Friuli-Venezia Giulia già prima delle prossime elezioni regionali.

(Dal Dom del 30. 11. 2024)

MONFALCONE – TRŽIČ

Patto con la Slovenia per la lotta agli incendi

Monfalcone rafforza l'alleanza con la Slovenia per prevenire gli incendi in area carsica. Il Comune ha infatti aderito al progetto "Soluzioni innovative di intervento preventivo in caso di rischio incendi nell'area transfrontaliera", presentato dalla ditta Euroservis di Trieste e rientrante nel Bando Interreg Italia Slovenia 2021-2027. Il bando prevede il coinvolgimento delle comunità locali, ma anche soluzioni innovative con strategie congiunte per l'allerta, l'armonizzazione dei sistemi per il rilevamento a distanza e il monitoraggio e piccole infrastrutture per prevenzione del rischio. È previsto anche lo sviluppo dei piani d'azione comuni per gli interventi di protezione civile per la prevenzione e la preparazione alle catastrofi, utilizzando una comunicazione bilingue. Il progetto coinvolge numerosi partner italiani e sloveni. Inoltre, collaborano come partner associati la Regione Friuli Venezia Giulia e la Regione Veneto, che partecipano con le loro Direzioni competenti in materia ambientale e di protezione civile. Il budget al momento stimato per il Comune di Monfalcone ammonta a circa 212.500 euro per l'acquisto di attrezzature specifiche e lo sviluppo di strumenti digitali per la Protezione civile, migliorando così la capacità di risposta e favorendo la collaborazione con enti sloveni. Contestualmente, la

giunta ha deliberato anche l'adesione alla Rete per l'uso della lingua slovena nella Pubblica amministrazione del Friuli Venezia Giulia per il prossimo triennio 2025-2027. Il progetto consentirà al Comune di ricevere un contributo dalla Regione di 60 mila euro per supportare l'attuazione di servizi e attività specifiche. All'interno degli uffici dell'ente verranno attivati servizi di front e back office in lingua slovena, traduzione documenti e predisposizione di materiale bilingue, garantendo la visibilità e riconoscibilità degli sportelli e della Rete.

(ilpiccolo.gelocal.it, 11. 11. 2024)

SAN DORLIGO DELLA VALLE **DOLINA**

Il segretario in comune non conosce lo sloveno ma in aiuto c'è già il vice

Ennesimo siparietto e polemica, a San Dorligo della Valle, fra il consigliere comunale della Federazione del TIT, Giorgio Marchesich, e gli altri colleghi dell'aula. Nell'ultima seduta, dopo l'approvazione della delibera di convenzione fra i Comuni di Trieste e Muggia con San Dorligo della Valle per "il servizio in forma associata della segreteria comunale", Marchesich, unico consigliere a votare "no" alla proposta, ha accusato tutti coloro che hanno invece votato "si" di «aver calpestato i diritti della locale comunità slovena e lo Statuto comunale, in quanto lo stesso prevede che il segretario debba conoscere la lingua slovena. Questo fatto – le sue parole – costituisce una violazione e un ulteriore depauperamento storico, politico e culturale del gruppo etnico che vive nei Comuni della zona A del TIT».

Critiche anche al sindaco Alessandro Coretti «per non aver risposto nei termini previsti a una mia interrogazione urgente, finalizzata ad aprire un tavolo tecnico, visto la grave crisi occupazionale della Flex». Immediata la replica di Coretti: «Sul tema della segreteria – dice il sindaco – esiste una precisa norma, in base alla quale, nel caso in cui il segretario nominato non sia in possesso della conoscenza della lingua slovena, il ruolo di vice segretario deve essere necessariamente coperto da un soggetto avente piena conoscenza della stessa e noi già da un anno abbiamo nominato Erika Zerjal, che risponde alle necessità del caso. Tra l'altro in questo momento non sarebbe possibile avere un segretario a tempo pieno solo per il nostro Comune, poiché le disponibilità di bilancio non sono tali da poter coprire la relativa spesa. Respingiamo perciò le critiche in merito». E aggiunge:

«Sull'interrogazione inevasa della Flex – evidenza – il sindaco risponde sempre alle interrogazioni, come da regolamento, entro 30 giorni, che in questo caso non sono ancora scaduti».

Ugo Salvini
(ilpiccolo.gelocal.it, 18. 11. 2024)

TRIESTE – TRST

I 70 anni dell'Skgz impegnata per il dialogo e la tutela degli sloveni

Una presenza costante nel tessuto sociale, economico e culturale di Trieste e dell'intero Friuli Venezia Giulia, fin da uno dei momenti decisivi per la storia di queste terre: quel 1954 che vide il ritorno di Trieste all'Italia. È quella dell'Unione culturale economica slovena (Slovenska kulturno gospodarska zveza-Skgz) che giovedì, 28 novembre, in una sala del Kulturni dom gremita, ha celebrato i primi 70 anni di attività. Fondata a Trieste a seguito della sottoscrizione del Memorandum di Londra, la Skgz fu costituita con l'intento di fungere da elemento di connessione e rafforzamento delle attività degli sloveni in Italia nel campo della cultura, dell'economia e della società civile.

Nella sua ultradecennale storia, la Skgz ha promosso centinaia di interventi a livello locale, regionale e nazionale, affinché agli sloveni in Italia venisse garantito non solo il diritto all'utilizzo della lingua slovena, ma anche altri diritti nel campo della cultura, dell'economia, dell'istruzione, dello sport, dei media. L'obiettivo è sempre stato quello di creare le condizioni affinché le istituzioni locali e la Regione considerassero la presenza degli sloveni quale gruppo di interesse particolare, tutelato dalla Costituzione e da documenti internazionali. Lo scopo fondamentale è stato per lungo tempo l'ottenimento della legge di tutela della minoranza, alla quale la Skgz ha sempre dedicato grande attenzione e molte energie. Nel 1972 l'organizzazione riunì tutte le richieste in un unico documento. Tale piattaforma, aggiungendosi ai disegni di legge presentati dai partiti al Parlamento italiano nel corso degli anni '70, rappresenta un'importante tappa nel lungo percorso verso la legge di tutela, approvata dal Parlamento italiano nel 2001. Dai primi disegni in poi l'impegno per la legge di tutela si protrasse per oltre un trentennio e in tale periodo la Skgz, sia autonomamente sia in collaborazione con altre organizzazioni slovene in Italia, intervenne innumerevoli volte a Roma, a Lubiana e al cospetto delle istituzioni europee. L'approvazione della legge di tutela non rappresentò però il punto d'arrivo. Poco dopo infatti subentrò la questione

dell'applicazione della legge, che rimane attualmente uno dei principali impegni nell'attività della Skgz. Finché non si conclusero le due fasi di abbattimento del confine tra l'Italia e la Slovenia nel 2004 e nel 2007, l'operato dell'organizzazione si diresse anche al graduale superamento di tale barriera, promuovendo numerose forme di collaborazione transfrontaliera attraverso la cultura, l'economia, lo sport e altri settori, per alimentare la pacifica convivenza con la popolazione di maggioranza. «Ma oggi – ha detto la presidente dell'organizzazione, Ksenija Dobrila – bisogna guardare in avanti e puntare all'attuazione integrale della legge di tutela, al sostegno della rete scolastica slovena, alla valorizzazione degli edifici di via Filzi e San Giovanni, alla realizzazione del programma regionale di politica linguistica per lo sloveno e al riconoscimento dei diplomi universitari».

Valori fondativi

«Il 70° anniversario dell'Skgz, profondamente antifascista e democratica per statuto, è il momento per confermare le ragioni fondative e porsi obiettivi sempre più ambiziosi – ha detto la senatrice Tatjana Rojc (Pd) – operando come sempre dalla parte dei più deboli e della giustizia sociale, sostenendo l'amicizia e la collaborazione con il mondo italiano, facendosi promotrice dei rapporti di amicizia tra Italia e Slovenia in un contesto europeo di amicizia tra i popoli», ha sottolineato la parlamentare dem.

Gorizia e Udine

Fu nel 1958 che la Skgz - Unione economica culturale slovena di Trieste si unì alla consorella di Gorizia, nata tre anni prima, nel 1955, dando il via a un'attività in diversi campi che nel tempo si diffuse anche nel territorio della provincia di Udine. E fu così che, nell'anno scolastico 1984-85, venne fondata a San Pietro al Natisone una scuola materna bilingue privata, seguita, nell'anno scolastico 1986-87, dalla nascita di una scuola privata bilingue, che consentì l'istruzione in lingua slovena. Nella foto l'attuale presidente Ksenija Dobrila.

Salda amicizia

Nel corso della cerimonia svoltasi al Kulturni dom giovedì sera, intitolata "Connessi senza confini", l'orchestra della Glasbena matica, sotto la direzione artistica di Patrick Quaggiato, ha tenuto un concerto, mentre il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, a nome dell'amministrazione comunale di Trieste, ha consegnato all'Skgz un riconoscimento in occasione dell'anniversario dei settant'anni, a testimonianza dell'amicizia fra la città e la minoranza slovena.

Ugo Salvini
(ilpiccolo.gelocal.it, 30. 11. 2024)

Specchio del presente, visione del futuro, i 50 anni dello Slori

Lo Slori-Istituto sloveno di ricerche ha celebrato i suoi 50 anni con una cerimonia al Teatro stabile sloveno-Ssg di Trieste. All'incontro, che ha messo in luce il ruolo dell'Istituto nel preservare, ma soprattutto nello sviluppare la conoscenza della comunità slovena in Italia, ha partecipato anche il ministro della repubblica di Slovenia per gli Sloveni nel mondo, Matej Arčon

Specchio del presente, visione nel futuro, in questa espressione è racchiuso il ruolo dello Slori, l'Istituto sloveno di ricerche che da 50 anni si occupa di approfondire la conoscenza della lingua e della comunità slovene in Italia, e anche di promuovere la ricerca su questi temi e formare le nuove generazioni.

Il primo mezzo secolo dello Slori è stato celebrato giovedì, 14 novembre, con una cerimonia al Teatro stabile sloveno-Ssg di Trieste, con la partecipazione fra gli altri della presidente, Sara Brezigar. Ha ripercorso la lunga storia dell'istituto, fondato nel 1974 da Karel Šiškovič, sviluppato e reso più adatto ai tempi da Darko Bratina, e giunto fino al nuovo millennio passando anche fasi finanziariamente non facili. Brezigar ha ricordato il ruolo fondamentale dell'Istituto per l'identità della comunità slovena d'Italia, un ruolo che, ha sottolineato più volte, lo Slori intende interpretare e sviluppare anche in futuro.

Il ministro della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni nel mondo, Matej Arčon, che ha anche consegnato alla presidente un riconoscimento per l'attività svolta dall'Istituto, ha ricordato come il suo ruolo sia anche quello di far sentire la presenza e la voce della comunità slovena in Italia all'interno della Slovenia, e in questo, ha aggiunto, l'attività dello Slori è e sarà fondamentale.

«Il ruolo dell'Istituto sloveno di ricerche – ci ha detto il direttore Devan Jagodic – è appunto quello di fare ricerca, d'indagare sui vari aspetti legati allo sviluppo della comunità slovena in Italia, insediata nelle tre province di Trieste, Udine e Gorizia, indagare sulla sua organizzazione socio-culturale, il suo sviluppo economico, sui riflessi linguistici ed identitari, e anche sui processi d'integrazione con la comunità e la società più ampie, sia a livello locale, sia a livello transfrontaliero, essendo appunto l'Istituto e la comunità slovena in Italia un ponte naturale tra i due paesi».

«L'Istituto dispone di una equipe qualificata di ricercatori che cercano di coprire le varie aree disciplinari, dalla sociologia, dall'antropologia, dalla geografia, linguistica, diritto, scienze politiche: settori che in qualche modo sono determinanti al fine d'indagare la comunità in senso lato, ma anche,

attraverso le nostre ricerche, le nostre indagini, di dare una visione di sviluppo per la comunità stessa. Da qui la scelta dei due termini simbolici 'Specchio del presente' da una parte e 'Visione del futuro' dall'altra».

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 14. 11. 2024)

SLORI

I 50 anni dell'Istituto sloveno di ricerche secondo la presidente, Sara Brezigar

Quest'anno nel suo cinquantesimo (festeggiato al Kulturni dom di Trieste lo scorso 14 novembre, ndt.), con la sua attività l'Istituto sloveno di ricerche-Slori offre un prezioso supporto alla comunità etnica slovena nella soluzione di questioni importanti.

Lo sottolinea in questa lunga intervista Sara Brezigar, presidente del direttivo dell'Istituto sloveno di ricerche-Slori nonché docente alla Facoltà di Pedagogia presso l'Università del Litorale sloveno ed esperta in merito alla gestione strategica delle risorse umane.

Quali motivi ha oggi lo Slori per festeggiare?

«Nei suoi cinquant'anni di attività lo Slori ha dimostrato le sue potenzialità, ha raggiunto diversi obiettivi ed è uscito vittorioso dai momenti di crisi. E tutto questo va festeggiato».

"Specchio del presente e visione del futuro" è il titolo dato alla celebrazione per i cinquant'anni di attività dello Slori. Ce ne offre una chiave di lettura?

«Lo Slori svolge attività di ricerca sulla comunità slovena in Italia in cui quest'ultima può specchiarsi e ne mette in evidenza le zone di ombra e luce. Ma da tempo lo Slori è più che un istituto di ricerca. Nei suoi primi anni di attività ha offerto soprattutto le basi scientifiche per migliorare la condizione della comunità nazionale slovena in Italia. In seguito ha svolto un ruolo più attivo a beneficio della comunità slovena nei luoghi in cui questa era più debole. Soprattutto per la provincia di Udine ha rivestito un ruolo fondamentale. Oggi lo Slori grazie alla sua attività rappresenta un supporto prezioso per la comunità slovena e un volano per un prospero futuro».

Le questioni che oggi sia la comunità slovena che lo Slori devono affrontare sono più complesse rispetto ai primi anni di attività dello Slori?

«Nei primi anni di attività dello Slori, la comunità slovena era in una fase di sviluppo intensivo e di consolidamento. Oggi la nostra comunità deve

confrontarsi con i cambiamenti sociali di cui non è all'altezza. Si trova in una fase di transizione, ma si oppone ai cambiamenti in atto. Si aggrappa allo status quo risultando così anacronistica.

Cambiare radicalmente ciò che è in auge da oltre cinquant'anni è più difficile che costruire qualcosa o svilupparla secondo un percorso già definito. Per questo motivo oggi le sfide sono così grandi e complesse. E non aiuta neanche affrontare i cambiamenti necessari più sul piano tattico che su quello strategico, come da molto tempo avviene nella comunità slovena. Siamo troppo impegnati a rattoppare piuttosto che a riflettere su come evitare che quel problema si ripresenti un domani. E questo porta ad ulteriori complicazioni tanto che a volte preferiamo nascondere la testa sotto la sabbia, come fa lo struzzo, piuttosto che affrontare le difficoltà".

Una questione complessa dei giorni nostri è rappresentata per esempio dall'interpretazione individuale del concetto di identità nazionale in un contesto multiculturale; la scuola slovena, dove lo sloveno rappresenta una lingua di uso quotidiano per meno del 30% dei bambini; la mancanza di personale per le organizzazioni slovene... Quali risposte fornisce lo Slori a queste questioni?

«Sulle questioni che ha elencato, lo Slori ha svolto una serie di ricerche in base alle quali ha fornito diversi spunti di riflessione su possibili provvedimenti da mettere in atto.

I cambiamenti inerenti l'identità sono espressione di ampi processi sociali, sui quali è difficile influire e ai quali dobbiamo semplicemente adattarci con lo sguardo rivolto al futuro e senza rimpianti. Per quanto riguarda la scuola è molto indicativo il fatto che nell'ambito della celebrazione per i cinquant'anni di attività dello Slori abbiamo organizzato un convegno su questo tema che consideriamo di cruciale importanza per la nostra comunità. Gli esiti delle recenti ricerche condotte ricordano molto quelle effettuate vent'anni fa. La sola differenza sta nel fatto che rispetto a vent'anni fa oggi agli eventi sulla scuola la partecipazione di pubblico è sostanzialmente inferiore. Le sfide rispetto all'epoca sono fondamentalmente le stesse, mentre scarseggia l'interesse e la motivazione per il loro superamento, forse anche perché c'è la convinzione che non si possa cambiare lo stato delle cose.

Della carenza di personale per i circoli sloveni, che attualmente interessa anche le organizzazioni primarie, stiamo parlando già da decenni. Per quanto riguarda i circoli l'approccio adottato ha portato alla creazione di contesti bilingui se non addirittura alla prevalenza della lingua italiana. Per le organizzazioni primarie, invece, c'è ancora tempo per adottare un

approccio diverso. Sul tema della carenza di personale abbiamo condotto una ricerca promossa dal consorzio sloveno di formazione – Slovit e dal Mladinski dom nell'ambito del progetto "Spretno(r)sti" (Crescere abilmente ndt.) e abbiamo stilato una serie di possibili provvedimenti – dallo scambio di buone prassi tra le organizzazioni primarie al collegamento con le scuole, alla retribuzione, all'assunzione di personale dalla Slovenia, al praticantato per i giovani, ecc. È fondamentale però mettere in pratica alcuni di questi provvedimenti senza aspettare».

Che cosa può fare ancora lo Slori per indurre la minoranza slovena a evitare la dispersione dei propri giovani formati e a valorizzarli?

«È necessario innanzitutto essere consapevoli che oggi i giovani sono meno legati alla comunità organizzata rispetto a vent'anni fa. La nostra infrastruttura minoritaria e le organizzazioni primarie che ne fanno parte rappresentano ai loro occhi entità estranee. Per questo motivo questo legame che in passato era spontaneo ora va ricostruito e incoraggiato».

Come interpretano i giovani il concetto di appartenenza? Che cosa emerge in merito dalle ricerche dello Slori?

«In occasione dei trent'anni di indipendenza della Slovenia con la collega Zaira Vidau avevamo condotto una ricerca che offre uno sguardo sulle fondamentali caratteristiche sociali e culturali dei giovani parlanti la lingua slovena in Italia. Dalla ricerca era emerso che per i giovani il plurilinguismo rappresenta un valore più importante rispetto all'appartenenza nazionale ed etnica e allo sviluppo della minoranza slovena in Italia. Allo Slori avevamo già rilevato da tempo questo cambiamento e abbiamo quindi spostato l'attenzione dal concetto di appartenenza alla questione della lingua parlata nella quotidianità».

In quale misura vi considerate un'entità importante, come Slori, per la comunità slovena in Italia?

«È molto richiesta la nostra partecipazione alle attività che risultano utili alla sfera sociale in particolare per quanto riguarda la lingua e la scuola – in merito alla formazione, la correzione di bozze, la consulenza, la preparazione dei materiali e degli strumenti. Trova molto riscontro anche l'attuazione delle ricerche richieste da enti e inerenti la loro utenza. È molto proficua anche l'applicazione dei progetti di ricerca e attuativi in ambiti nei quali le sfide sono relativamente recenti, come per esempio nella questione della carenza di personale da impiegare nelle organizzazioni primarie. Lo Slori si è distinto in un contesto più ampio

come partner guida nell'ambito dell'attuazione di progetti Interreg che si sono rivelati efficaci.

Risultano meno interessate le attività di ricerca dello Slori che rivelano carenze nella comunità slovena o in specifiche istituzioni. In questi casi però l'attività dello Slori offre anche spunti di riflessione significativi per fronteggiare grandi e importanti sfide per la nostra comunità». (...)

Tre anni fa avete organizzato la conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena. Ha avuto gli effetti sperati?

«Un importante traguardo delle conferenze regionali che hanno avuto luogo finora è stata l'istituzione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena presso la sede della Regione Friuli Venezia Giulia. Auspicavamo anche in un avvio del piano per l'attuazione della politica linguistica, che avevamo presentato all'ultima conferenza, ma purtroppo non ha avuto seguito probabilmente perché si tratta di un progetto ampio ed ambizioso. In altri ambiti, oggetto della conferenza regionale, non ci sono stati passi in avanti. Spiace perché le conferenze regionali sono uno strumento importante di supporto nell'attuazione della tutela della minoranza slovena e la nostra comunità dovrebbe tenerle in maggiore considerazione».

Lo Slori rappresenta un riferimento anche per altre realtà che non fanno parte della minoranza slovena quali per esempio la Regione Fvg, la Slovenia, Istituti simili di altri Paesi?

«Lo Slori è un punto di riferimento per altri istituti di ricerca europei, che si occupano di minoranze e con essi collaboriamo in molti modi. Collaboriamo all'attività di ricerca con altre istituzioni in Slovenia, Italia e in altri Paesi quando vi sono contenuti che riguardano ambiti di nostro interesse. Siamo particolarmente orgogliosi della nostra collaborazione con la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia nell'organizzare le conferenze regionali e abbiamo contatti più stretti con l'Ufficio regionale per la lingua slovena. Nello scorso decennio con l'Ufficio scolastico regionale per le scuole slovene abbiamo collaborato alla stesura delle prove Invalsi».

Tra i dipendenti dello Slori vi sono anche ricercatori provenienti dalla Slovenia? Per quale motivo?

«Cerchiamo sempre figure competenti. La nostra è un'organizzazione slovena e la conoscenza della lingua slovena è la prerogativa fondamentale per l'assunzione nel nostro collettivo. Al bando in lingua slovena rispondono anche candidati dalla Slovenia, dal momento che lo Slori è conosciuto anche in Slovenia. In molti casi siamo riusciti a fronteggiare la mancanza di personale grazie a collaboratori provenienti dalla

Slovenia. Anche se a volte questi ultimi non capiscono la specificità del nostro territorio ed hanno una conoscenza limitata della lingua italiana, si dimostrano collaboratori entusiasti e fungono da stimolo per un uso maggiore della lingua slovena a standard più elevati nonché per un perfezionamento delle abilità linguistiche».

Trovate collaboratori anche tra i giovani diplomati appartenenti alla minoranza slovena? Per la minoranza slovena sono un potenziale non abbastanza sfruttato?

«In questo periodo stiamo formando allo Slori un gruppo di ricercatori molto giovani, appartenenti per la maggior parte alla minoranza slovena. A differenza di oggi qualche anno fa i collaboratori dello Slori provenivano perlopiù dalla Slovenia. Anche il concorso indetto dallo Slori per le tesi di laurea magistrale e per il dottorato ci aiutano ad entrare in contatto con giovani, che poi fanno praticantato da noi o collaborano a qualche progetto fino a diventare nostri collaboratori. In questo inter noi valutiamo le potenzialità dei giovani e quando diventano nostri collaboratori li sosteniamo strategicamente nella formazione post diploma e nell'acquisizione di titoli scientifici».

Lo Slori ha compiuto 50 anni, ma il suo personale è più giovane...

«Sì, stiamo formando una nuova generazione di giovani ricercatori più vicini ai 20 e ai 30 anni che ai 50. I cinquantenni fanno parte del direttivo dello Slori, coordinano l'attività di ricerca o fanno da mentore alle giovani leve. Diciamo che stiamo vivendo una fase di ringiovanimento».

Quale profilo di ricercatore/trice o collaboratore/trice cerca lo Slori? E quali profili inserireste ancora nella vostra attività?

«Attualmente ci è più facile trovare personale in ambito linguistico forse perché siamo molto conosciuti in questo settore e ci occupiamo di progetti interessanti, oserei dire all'avanguardia. Abbiamo maggiori difficoltà a reperire collaboratori per l'attività di ricerca socio-scientifica, che attualmente risulta meno accattivante. Anche nella collaborazione con le scuole risentiamo della mancanza dello stesso personale di cui anche le scuole necessitano urgentemente».

Qual è il potenziale attuale dello Slori, considerate le sue disponibilità finanziarie e di personale?

«È incredibile ciò che lo Slori riesce a fare con le sue potenzialità e risorse limitate e questo lo riconoscono in molti, dalle moderne istituzioni di ricerca ai nostri finanziatori e alla gran parte della comunità slovena.

I meriti vanno al lavoro instancabile del direttore dello Slori nel creare nuove opportunità e nell'attenta gestione delle risorse umane, al fantastico team di collaboratori e ai comitati amministrativo, scientifico e dei revisori. Credo che dopo il nostro trasferimento al Narodni dom in zona San Giovanni a Trieste lo Slori dovrà incrementare la collaborazione con le scuole che operano sul territorio».

Vi occupate della lingua slovena e avete allestito uno specifico sito che molti utilizzano. È preziosa la consulenza linguistica che offrite al Primorski dnevnik (quotidiano sloveno di Trieste, ndt). Anche in futuro questa sarà una delle funzioni prioritarie dell'istituto? Come intendete arricchirla?

«Sì, indubbiamente. Con il direttore Devan Jagodic crediamo fermamente nella componente linguistica del nostro operato, che da anni è la nostra priorità. I componenti del nostro gruppo di lavoro SloriJezik non sono solo esperti di prim'ordine ma anche incredibilmente motivati. In quest'ambito non abbiamo carenza di personale. Attualmente stiamo attuando alcuni progetti importanti sul piano della standardizzazione della lingua – sia per quanto riguarda l'uso nell'amministrazione pubblica che nel settore bancario, in ambito scolastico, ecc. Il punto debole del nostro operato in ambito linguistico è dovuto al fatto che manca la progettazione e l'implementazione di una politica linguistica di cui la nostra comunità aveva bisogno già vent'anni fa, figuriamoci oggi. Questo però rappresenta una sfida, dalla quale la comunità potrebbe trarre ampio beneficio se decidesse di affrontarla. Continueremo a cercare nuove strade e opportunità per implementare la politica linguistica per la nostra comunità».

Nel vostro lavoro ricorrete anche ai metodi digitali avanzati? All'intelligenza artificiale?

«Per quanto riguarda lo sviluppo degli strumenti linguistici digitali collaboriamo con la Facoltà di informatica dell'Università di Lubiana. Attualmente sono disponibili gli strumenti digitali Jezik na klik (Lingua con un click), Loris in Smej se, e ne stiamo preparando altri».

Uno spazio transfrontaliero sempre più integrato è fonte di sfide per l'attività di ricerca dello Slori? Quali?

In questo spazio lo Slori gode di una posizione ideale che gli consente di sviluppare con successo e di attuare i progetti transfrontalieri. Dopo la prima esperienza positiva con Eduka -Educare alla diversità siamo approdati all'ambito più impegnativo inerente la gestione transfrontaliera. Con il progetto Eduka 2 ci siamo occupati della gestione transfrontaliera

della formazione; il progetto Cross Term riguarda la standardizzazione transfrontaliera della terminologia giuridico-amministrativa».

In futuro quali nuove linee di sviluppo intendete adottare?

«Rafforzeremo il nostro operato in ambito linguistico; dedicheremo particolare attenzione, in collaborazione con le realtà locali, all'attività di ricerca sulla comunità slovena in provincia di Udine. Anche nel prossimo decennio ci impegneremo in ambiti di ricerca "meno gettonati" come per esempio abbiamo già fatto in merito ai settori economico, demografico e del personale.

Siamo contenti del nostro trasferimento al Narodni dom e delle nuove sfide che questo comporta soprattutto nella collaborazione con le scuole e altre realtà presenti sul territorio.

I punti critici sono lo sviluppo e l'implementazione della politica linguistica; permangono incertezze in merito a come proseguire con la ricerca sulla popolazione scolastica delle scuole slovene nel caso in cui venga meno la collaborazione delle scuole. La comunità slovena in Italia è forse l'unica minoranza in Europa a seguire da 30 anni in modo assiduo la sua popolazione scolastica. Sul piano della ricerca si tratta di una perla rara che va preservata e che fornisce uno sguardo sulle tendenze e sui cambiamenti che interessano la popolazione scolastica».

Igor Devetak

(Primorski dnevnik, 14. 11. 2024)

TRIESTE – TRST

Potenziare l'informazione

in sloveno e friulano sulla Rai

La discussione nel Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia

Sull'obiettivo di fondo sono d'accordo tutti: potenziare il servizio pubblico radiotelevisivo in friulano e nelle altre lingue minoritarie, per arrivare a telegiornali e giornali radio non solo in italiano e in sloveno ma anche in marilenghe. Su come arrivarci, però, i punti di vista divergono. Lo si è capito nel corso della lunga

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

audizione-dibattito organizzata dalla V Commissione sotto la presidenza di Diego Bernardis (Fp). I sindacati – e in particolare Alessandro Paschini della Slc Cgil, delegato a rappresentare anche le posizioni di Fistel Cisl e Uilcom, mentre il giornalista Lillo Montalto Monella ha parlato per la sede Rai di Udine e per l'Assostampa regionale, e Mattia Assandri per l'Ordine dei giornalisti Fvg – sono convinti che serva un'ulteriore convenzione tra la Regione e la Rai, all'interno della quale prevedere esplicitamente i programmi di informazione grazie a risorse finanziarie del Friuli Venezia Giulia «in quanto per la prima volta avete un contratto di servizio che prevede esplicitamente questa possibilità».

Massimo Moretuzzo, capogruppo del Patto per l'autonomia-Civica Fvg, si chiede se una norma di attuazione dello Statuto di autonomia possa diventare uno strumento in grado di rafforzare l'iniziativa del Consiglio regionale rispetto al rapporto con la Rai. Mentre l'assessore Pierpaolo Roberti ha fatto presente che «il tema non sono le risorse messe a disposizione, ma il fatto che questi fondi non sono spesi in modo adeguato. Noi volevamo un comitato che analizzasse in modo dettagliato i conti ma ci è stato concesso solo un comitato di monitoraggio, ci hanno risposto picche avanzando il problema del segreto industriale della Rai».

Ma nel corso delle quasi quattro ore di confronto sono emersi molti altri spunti interessanti, a partire dalle considerazioni degli auditi. Gianluca Franco, vicepresidente della Società filologica friulana, ha «ringraziato la Regione per le azioni svolte finora» e chiesto «un ulteriore pressing per aumentare gli spazi di informazione».

Eros Cisilino, presidente dell'Arlef, l'Agenzia regionale per la lingua friulana, ha ricordato che «la convenzione in essere prevede già un finanziamento importante, più di 1 milione, ma non vorremmo che queste risorse venissero utilizzate dalla Rai nazionale per coprire altre spese che poco hanno a che fare con le minoranze». Cisilino ha infatti ricordato che per il friulano in Rai «ci sono 150 ore di radio e 40 di televisione, meno della metà di quel che prevede l'accordo per la minoranza ladina in Alto Adige». Concetti condivisi da Franco D'Altilia, vicepresidente dell'Aclif e sindaco di Palazzolo dello Stella.

Hanno partecipato all'audizione anche i rappresentanti delle minoranze slovena e tedesca. «Abbiamo anche noi lo stesso dubbio, quello che parte del budget destinato alle lingue minoritarie rimanga a Roma», ha detto il segretario della Skgz, Livio Semolič, mentre il collega della Sso Walter Bandelj – riprendendo uno spunto di Paschini che lamentava la fine delle onde medie radiofoniche, libere e gratuite al contrario di Internet che non è di così facile accesso per

le persone di una certa età – ha criticato apertamente le scelte della Rai nazionale, auspicando nel contempo che si arrivi al più presto alla digitalizzazione degli archivi Rai. A nome della minoranza linguistica tedesca, Antonio Pacilè e Marcella Benedetti hanno invece espresso il desiderio di una rubrica mensile all'interno della programmazione generale per le minoranze.

Ha in qualche modo riportato tutti con i piedi a terra l'assessore Roberti, che ha fatto presente come la Regione in questo contesto si muova spesso «con le armi spuntate»: «Qualche anno fa avevamo minacciato di non firmare la convenzione perché non ci soddisfavano le risposte di Rai e Dipartimento editoria della presidenza del Consiglio, e ci hanno risposto: va bene, allora non ne facciamo nulla e andiamo avanti così, senza alcun miglioramento». Il già citato Moretuzzo è comunque convinto che «non si possa abdicare alla richiesta di una commissione paritetica di monitoraggio sull'informazione in friulano» e che «l'Aula dovrebbe porsi come obiettivo di legislatura la possibilità di rafforzare queste richieste con una norma di attuazione dello Statuto».

«Attualmente – ha osservato Roberto Novelli (FI) – il ruolo del servizio pubblico sulle minoranze è zoppo, ma l'istituzione Rai a volte diventa un muro di gomma. È importante anche l'equilibrio tra le ore dedicate alle due principali comunità minoritarie, slovena e friulana». Manuela Celotti (Pd) ha chiesto una serie di informazioni di raffronto tra la convenzione con il Fvg e quella con le due province autonome dell'Alto Adige, mentre Rosaria Capozzi (M5S) ha osservato che «la Giunta regionale ha lo stesso colore politico del Governo e dunque non dovrebbe aver bisogno di battere i pugni a Roma». «Il modo migliore per non risolvere i problemi – le ha fatto eco Serena Pellegrino di Avs – è dire che questo non compete alla Regione. Servirebbe una cordata tra il Fvg, le Province altoatesine e la Valle d'Aosta». Lucia Buna (Lega) ha auspicato che le proposte emerse nel dibattito in V Commissione vengano «riportate alla Rai nazionale», mentre Marko Pisani (Ssk) ha posto il problema dell'unico direttore che cura i programmi in lingua italiana e slovena. La dem Laura Fasiolo, infine, ha ricordato la mozione appoggiata trasversalmente in Aula sul tema del potenziamento dell'informazione in friulano e nelle lingue minoritarie, prima che Paschini, rispondendo puntualmente a tutte le sollecitazioni emerse nel dibattito, ribadisse «la novità prevista dal

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

contratto di servizio, con la Rai che è tenuta a stipulare convenzioni con le Regioni che ne facciano richiesta». È questa, a suo dire, la chiave da sfruttare per «arrivare a convenzioni come quelle per la lingua tedesca e per la lingua ladina».

(regione.fvg.it, 18. 11. 2024)

ROMA – RIM

Il Governo conferma il contributo, il Partito democratico propone l'aumento

Il Partito democratico, su iniziativa della senatrice Tatjana Rojc, ha già proposto formalmente di aumentare le risorse di finanziamento della legge di tutela della minoranza slovena dagli attuali 10 a 12 milioni di euro

L'anno prossimo la minoranza slovena riceverà di nuovo dieci milioni di euro dalle casse dello Stato. È quanto si legge nel documento di bilancio che, dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri, il Governo lo ha inviato alla discussione parlamentare. Il Partito democratico, su iniziativa della senatrice Tatjana Rojc, ha già proposto formalmente che tale importo venga aumentato di due milioni di euro, arrivando così a dodici milioni. Della cosiddetta prima lettura dei documenti di bilancio per l'anno 2025 stavolta ha competenza la Camera dei deputati. Le sue commissioni hanno in gran parte completato le valutazioni preliminari delle proposte del Governo, poi sarà la volta della Commissione di bilancio, l'ultima parola l'avrà il Parlamento in seduta plenaria. Per legge, il bilancio deve essere adottato entro la fine dell'anno, in caso contrario lo Stato intraprenderà le cosiddette operazioni di bilancio temporanee.

L'inflazione e i costi

I contributi statali per la comunità linguistica slovena sono formalmente iscritti, nel capitolo del ministero dell'Economia e delle finanze, come contributi alla Regione Friuli-Venezia Giulia per la tutela della minoranza slovena. In realtà si tratta del regolare finanziamento annuale della legge di tutela 38/2001, integrato nel 2015 dalla deputata Tamara Blažina.

La sua integrazione obbliga lo Stato a finanziare sistematicamente la minoranza, ma non la protegge, invece, da eventuali modifiche dell'importo, che il Governo o il Parlamento possono decidere "in base alle criticità". Il contributo di dieci milioni di euro resta invariato da molti anni nonostante l'inflazione e l'aumento dei costi generali di gestione, come (purtroppo invano) costantemente sottolineato da organizzazioni ed enti sloveni. Durante la visita di

Robert Golob a Roma, la premier Giorgia Meloni ha accennato al primo ministro sloveno la possibilità di aumentare di due milioni di euro la voce di bilancio della minoranza, cosa che finora non è avvenuta.

Quale sarà il destino dell'emendamento?

L'emendamento predisposto dalla senatrice Rojc prevede che il fondo per la legge di tutela (art. 16 - Istituzioni e attività della minoranza slovena) venga incrementato dagli attuali dieci a dodici milioni di euro a partire dal prossimo anno e per gli anni 2026 e 2027. Alla Camera la prima firmataria dell'emendamento del Pd sarà la deputata Lia Quartapelle, e tra i sostenitori ci sarà sicuramente anche Debora Serracchiani. Tatjana Rojc avverte il governo che gli aiuti finanziari, che non tengono conto dell'inflazione e del costante aumento dei costi, gravano e condizionano le attività culturali, sportive, linguistiche ed economiche della minoranza slovena. A suo avviso queste attività significano un arricchimento non solo per il Friuli-Venezia Giulia, ma per l'intero Paese, e allo stesso tempo contribuiscono allo sviluppo dell'ambiente transfrontaliero nonché dei rapporti e dell'amicizia tra Italia e Slovenia. La senatrice propone anche un finanziamento aggiuntivo (250.000 euro) al fondo per i libri di testo scolastici sloveni, previsto dalla legge 932 del 1973 (proposta di Albin Skerk).

Questo emendamento del Pd ha qualche possibilità di successo? «Se il governo, come sembrerebbe, vincolerà la manovra finanziaria al voto di fiducia sia nella Camera sia in Senato, queste possibilità sono poche o nessuna. In Parlamento vedremo sicuramente chi è a favore e chi è contro all'aumento dei contributi per la nostra minoranza», ha detto la senatrice Rojc per il Primorski dnevnik.

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 23. 11. 2024)

ROMA – RIM

Il caso di Lusevera-Bardo arriva in Parlamento attraverso un'interrogazione di Tatjana Rojc

La senatrice del Partito democratico si è rivolta direttamente al ministro degli Interni della Repubblica italiana, Matteo Piantedosi

«Precise segnalazioni riportano che l'Amministrazione comunale di Lusevera-Bardo in provincia di Udine viola ripetutamente la legge di tutela della minoranza linguistica slovena n. 38/2001. Il ministro dell'Interno confermi se sia informato di tale comportamento

contrario alle indicazioni di legge e intervenga con la massima sollecitudine per far rispettare diritti costituzionalmente garantiti. Siamo in presenza di un clima molto preoccupante che mira a rinfocolare una conflittualità con la minoranza linguistica slovena». La senatrice Tatjana Rojc (Pd) ha depositato un'interrogazione al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, in cui chiede conto del mancato rispetto della legge di tutela 38/2001 e degli atti pubblici dei rappresentanti apicali dell'Amministrazione comunale di Lusevera-Bardo (Udine). L'atto di sindacato ispettivo è stato sottoscritto dai senatori del Pd Furlan, Verducci, Basso, D'Elia, Malpezzi, Rando, La Marca, Camusso, Crisanti, Franceschelli, Parrini, Zambito, Sensi, Martella, Valente, Delrio, Rossomando, Zampa, Tajani, Irto, Nicita, Lorenzin, Giacobbe, Giorgis, Verini, Manca, e inoltre da Ivan Scalfarotto (Iv), da Stefano Patuanelli (capogruppo M5s), e dai senatori del Gruppo Autonomie Unterberger (capogruppo), Spagnoli e Patton.

Nell'interrogazione Rojc ricorda alcuni episodi avvenuti nel territorio che «ripropongono metodi e proibizioni tipiche del più buio e triste periodo per quelle terre». Tra questi il divieto dell'Amministrazione comunale all'Associazione Ex-emigrati di Lusevera, aggiudicataria di un progetto europeo Erasmus, di utilizzare i locali del Centro sociale Stolberg per ospitare 24 giovani provenienti da sei diversi Paesi europei. Il divieto di far sfilare la processione, imposto tramite i Carabinieri al parroco di Lusevera che da anni collabora con il Centro ricerche e altre associazioni slovene tutelate dalla legge 38/2001 e che ha contribuito a far sì che la lingua slovena tornasse a farsi sentire in chiesa nell'Alta Val del Torre. L'annullamento dell'evento 'Balconi fioriti' organizzato dalla Pro-Loco e l'annuncio di annullamento di tutte le manifestazioni relative all'evento benefico 'Mille note per Jenny', che si tengono a fine ottobre 2024. In sostanza, è la sintesi di Rojc «vengono quindi annullati tutti gli eventi organizzati dalle associazioni non gradite all'attuale amministrazione comunale ledendo i loro diritti di cittadini», al punto che «in relazione al diniego dell'utilizzo della struttura comunale 'Stolberg' ad associazioni del territorio, è stata inviata una lettera al Difensore Civico della Regione Friuli Venezia Giulia».

La senatrice riferisce anche quanto avvenuto lo scorso 15 ottobre 2024, a San Pietro al Natisone (Udine) allorché il sindaco di Lusevera-Bardo, Mauro Pinosa, in occasione del 40° anniversario della scuola bilingue 'Pavel Petricic', e alla presenza della Presidente della Repubblica di Slovenia Nataša Pirc Musar, ha dichiarato che «nell'alta Val del Torre non siamo sloveni, non si parla e non si capisce lo sloveno... e che "la tutela dello sloveno ucciderà quel poco che resta del nostro po-nasem», e ancora lamentando che «la legge n.

38/2001 finanzia in modo esponenziale gli interessi e la salvaguardia della Comunità e della cultura slovena».
(pdfvg.it, 26. 10. 2024)

SLAVIA – BENEČIJA

Un Gect di montagna per combattere lo spopolamento

Benecia e Posočje hanno bisogno di istituzionalizzare la cooperazione

È arrivato il momento di dare una dimensione istituzionale alla collaborazione transfrontaliera tra Benecia e Alta Valle dell'Isonzo che possa assicurarne il rilancio e una maggiore continuità dei finanziamenti europei per lo sviluppo e il contrasto allo spopolamento. Questa linea di idee è emersa chiaramente durante la recente visita a San Pietro al Natisone della presidente della Repubblica di Slovenia, Nataša Pirc Musar, in occasione del 40° di fondazione della scuola bilingue. Se il presidente della Comunità di montagna del Torre e del Natisone, Antonio Comugnaro, ha sottolineato che la collaborazione con i comuni di Bovec, Kobarid, Tolmin e Kanal ob Soči «finora lasciata all'iniziativa dei singoli, debba poggiare su basi più solide e trovare, pertanto, una qualche forma istituzionale», il vicesindaco di Drenchia, Michele Coren, ha apertamente parlato della creazione di un Gect (Gruppo europeo di cooperazione territoriale).

Ma, al di là delle sigle, che cos'è un Gect? Cosa potrebbe fare per la nostra montagna? Diciamo innanzitutto che non si tratta di un progetto astruso e campato in aria. In Europa ne esistono già ben 88, 13 in Italia, di cui uno, forse il più rilevante per ampiezza e profondità dei progetti, in Friuli-Venezia Giulia. Parliamo del Gect Go, costituito dai comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba fondato nel 2011 ai sensi del Regolamento (CE) n.1082/2006 del Parlamento europeo. Un vero e proprio ente pubblico con personalità giuridica che ha competenza sul territorio delle tre città: può spingersi oltre i confini e affrontare, per la prima volta, le sfide di una cooperazione che pianifica e realizza insieme, pensando non più a tre Comuni distinti, ma ad un'unica città transfrontaliera, senza più divisioni. Opera sulla base delle delibere dei tre consigli comunali. Le risorse per realizzare i progetti vengono assegnate partecipando ai bandi europei o da parte dei comuni aderenti. La realizzazione più importante è senz'altro quella di aver creato quel clima di collaborazione che ha portato Gorizia/Nova Gorica a diventare la capitale europea della cultura

del 2025. Un grande successo, che fa gola anche ad altri importanti città e territori, come Trieste e il Carso. È stata già firmata la lettera d'intenti per la creazione, con un progetto Interreg, del Gect «Kras-Carso» che, coinvolgendo Trieste e tutti i comuni dell'altopiano sul versante italiano (compresa la provincia di Gorizia) con quelli sloveni di Divača, Hrpelje-Kozina, Komen, MirenKostanjevica, Sežana, dovrebbe creare un forte impatto per lo sviluppo del turismo e della mobilità sostenibile nell'area. Si potrebbe obiettare che questi progetti comprendono comuni capoluogo di provincia e di regione, dotati di ampie strutture amministrative, e forse non sono adatti ai nostri piccoli comuni di montagna che a volte fanno fatica anche a trovare l'impiegato per l'anagrafe. Esiste però, da oltre 10 anni, anche un Gect creato in zone alpine non molto dissimili dalle nostre. Parliamo del Gect Parco Europeo Alpi Marittime Mercantour con sede al Colle di Tenda, nella provincia piemontese di Cuneo che, mettendo insieme due parchi naturali regionali in Italia e Francia, ha costituito un importante laboratorio per la gestione comune della fauna selvatica, la gestione del bosco e dei prati stabili, l'elaborazione di una comune strategia turistica in un'area montana caratterizzata da forte spopolamento. In questo caso si tratta di un ente senza dipendenti propri, che opera solo come laboratorio di idee comuni che dopo vengono concretizzate parallelamente dai due parchi sui due lati del confine. Ma l'impatto è stato molto positivo, per la continuità e la gran mole di finanziamenti ricevuti e progetti attuati, per lo sviluppo di strategie comuni e non ultimo per la promozione del bilinguismo italiano/francese nella pubblica amministrazione, ormai divenuto un fatto normale su entrambi i lati del confine. Il Gect inoltre dà al territorio una visibilità nei rapporti tra i due Stati che può essere foriero di ulteriori sviluppi: per esempio nel «Patto del Quirinale» firmato nel 2021 dal presidente del Consiglio Mario Draghi e dal presidente francese Emmanuel Macron, il Gect Parco Europeo Alpi Marittime Mercantour risulta uno degli enti attuatori del rafforzamento della collaborazione tra Italia e Francia (e questo significa priorità nei progetti e nei fondi).

Insomma il Gect si rivela uno strumento utile, versatile e flessibile. Può avere dipendenti propri o no, a seconda di come si vogliono gestire i progetti, può essere costituito da enti pubblici di natura diversa (potrebbe comprendere, ad esempio, oltre i comuni anche la Comunità di montagna Torre-Natisone o i parchi naturali delle Prealpi Giulie e del Triglav) anche non contigui dal punto di vista territoriale, ma accomunati da problemi e sfide comuni da affrontare. Ha sede in uno dei due paesi coinvolti, ma può agire, a seconda della convenienza, con l'applicazione del

diritto dell'uno o dell'altro Stato.

Il Parlamento europeo ha già deciso che, a partire dalla programmazione dei fondi 2028-2034, lo 0,26 % del bilancio della politica di coesione dell'Ue (attualmente sarebbero 195 milioni di euro su un bilancio di 75 miliardi di euro) sia destinato ad affrontare le sfide strutturali nelle regioni frontaliere assegnandolo ai Gect.

Insomma una grande opportunità, che merita di aprire in Benecia un ampio e approfondito dibattito insieme ai comuni contermini della Repubblica di Slovenia.

Roberto Pensa
(Dom, 15. 11. 2024)

ITALIA – SLOVENIJA

I sindaci della Benecia: avanti tutta con il Gect

I primi cittadini concordano sulla necessità di istituzionalizzare i rapporti con il Posočje

Procedere con la massima decisione e celerità nella direzione di un rafforzamento della collaborazione transfrontaliera tra Benecia e Valle dell'Isonzo; l'invito alla Comunità di montagna del Torre e del Natisone a porsi alla testa di questo processo: questa l'opinione largamente prevalente tra i sindaci che vedono di buon occhio la creazione di un Gect (Gruppo europeo di cooperazione territoriale) al pari di quello che hanno già realizzato Gorizia, Nova Gorica e Šempeter e di quello che stanno realizzando una decina di comuni del Carso sloveno e italiano, tra cui anche Trieste.

Questo dibattito è stato fortemente accelerato dalla visita a San Pietro al Natisone della presidente della Repubblica di Slovenia, Nataša Pirc Musar.

A lanciare il fatidico «sasso nello stagno» è stato il presidente della Comunità di montagna del Torre e del Natisone (nonché sindaco di San Leonardo), Antonio Comugnaro: «Sono due le motivazioni che mi hanno spinto a parlare del tema della collaborazione transfrontaliera nel mio indirizzo di salute alla presidente slovena. Il primo è che la programmazione europea può offrire importanti risorse finanziarie, imprescindibili per affrontare le sfide dello sviluppo economico, sociale e culturale su entrambi i versanti del confine. Il secondo motivo è che, nonostante i rapporti di grande amicizia e cordialità che solidamente uniscono gli amministratori locali del Torre e del Natisone con quelli della Valle dell'Isonzo, negli ultimi

10 anni i progetti europei che ci hanno visti impegnati insieme hanno raccolto purtroppo solo una piccolissima parte di quello che si sperava».

«Ancor prima di immaginare nuove forme istituzionali di collaborazione come il Gect, che sicuramente hanno una loro validità e anche un loro fascino nell'intento di rendere i confini sempre più una linea che unisce e non divide – prosegue Comugnaro –, vanno poste delle solide premesse. Occorre in particolare una organica e profonda riflessione e verifica con gli amici sindaci della valle dell'Isonzo dei rispettivi obiettivi strategici di sviluppo territoriale per individuare le finalità e i settori che potrebbero essere alla base della nascita di nuove istituzioni transfrontaliere, che si giustificano solo se sono un valore aggiunto nell'ottenere risorse europee e non un appesantimento burocratico. In alternativa bisogna capire in che modo si possa realizzare una progettualità più efficace e meno episodica anche al di fuori di una cornice istituzionale. Quello che non ci possiamo permettere è di sprecare occasioni di investimento, di crescita e di rinascita in questo meraviglioso ambito delle Alpi e Prealpi Giulie».

«Se ne faccia carico la Comunità»

L'idea di costituire un Gect (Gruppo europeo di cooperazione territoriale) tra Benecia e Posočje si fa largo tra i primi cittadini delle valli del Natisone e del Torre.

«Abbiamo un'ottima collaborazione con il comune di Bovec, con cui siamo gemellati fin dal 18 giugno 2005 e ci apprestiamo pertanto a celebrare il 20° anniversario di questo rapporto – spiega il sindaco di Tarcento, Mauro Steccati. Collaboriamo in occasione di alcune manifestazioni al di qua e al di là del confine e ci interfacciamo sui problemi comuni. Avvertiamo però anche noi la necessità di trovare uno spazio istituzionale in cui soprattutto accelerare la collaborazione sui progetti europei per affrontare le problematiche comuni. Si tratta di una questione sovracomunale che a mio avviso dovrebbe essere sviluppata all'interno della Comunità di montagna, anche per potersi presentare ai partner sloveni come un interlocutore unico. Se andiamo avanti in ordine sparso come 15 comuni, si disperderebbero risorse ed energie con inevitabili duplicazioni di sforzi burocratici».

«È così ovvio che sembra di dire una banalità – evidenzia il sindaco di Attimis, Maurizio Malduca –. È urgente e improcrastinabile che si vada nella direzione di trovare un assetto istituzionale per la collaborazione transfrontaliera. I fondi europei devono diventare una primaria fonte di finanziamento per lo sviluppo del nostro territorio. Con i vicini sloveni ci accomunano non solo tante esigenze e problemi del territorio ma anche tanti legami culturali. Pensiamo al turismo: è inutile mettere in campo tante iniziative se non sono coordinate assieme alla valle dell'Isonzo. Avere un tavolo istituzionale comune favorirebbe senz'altro

molte progettualità, ma anche semplificherebbe enormemente la progettazione, senza dover andare ogni volta a caccia di partenariati come avviene adesso per cercare fondi europei. Credo che tocchi alla Comunità di montagna prendere l'iniziativa. Penso che per avere più peso specifico andrebbe coinvolto anche il comune di Cividale, non escluderei anche Udine. Tutto ciò che può dare forza ai nostri progetti è benvenuto».

«I rapporti con i comuni sloveni della Valle dell'Isonzo sono ottimi – spiega il sindaco di Pulfero, Camillo Melissa – specie con Kobarid, ma alcuni problemi comuni del nostro territorio fanno fatica ad essere affrontati e risolti perché manca una sede in cui le questioni vengono affrontate in modo continuativo. Faccio un esempio concreto. Il comune di Pulfero ha una notevole proprietà boschiva sul Monte Mia che, grazie ad un progetto partito nel 2016, dava anche una considerevole entrata al Comune grazie alla coltivazione del bosco da parte di un'azienda privata. Per accedere a questi fondi bisogna utilizzare la pista forestale che sale dal versante sloveno. La strada privata è stata chiusa 2 anni fa. Nonostante la disponibilità del sindaco di Kobarid ad espropriare la strada e renderla pubblica, siamo ancora in attesa. Insomma, se il clima è ottimo, per avere maggiore concretezza bisogna evidentemente cambiare marcia». Sui progetti europei «anche i vicini Comuni sloveni sono in difficoltà e ce ne sono stati diversi che non hanno ottenuto l'approvazione – spiega Melissa –, soprattutto dove si vanno a chiedere fondi più ingenti per realizzare progetti di più ampio respiro. Bisogna evidentemente continuare a insistere sviluppando interessi comuni su alcune tematiche che investono entrambi i lati del confine». Sul Gect, Melissa esprime alcune perplessità: «Per realizzarlo bisognerebbe pensare ad una area più vasta. I nostri rapporti fino ad ora sono con un

numero limitato di comuni sloveni. Ad ogni modo l'unico soggetto attuatore può essere la Comunità di montagna che potrebbe allargare la collaborazione anche al Tarvisiano. Sicuramente, sfruttando la possibilità del Gect di avere personale proprio, andrebbe creata una struttura stabile di progettazione europea, come succede ad esempio a Caporetto».

Pure Alan Cecutti, sindaco di Taipana, fa qualche riflessione critica, anche sulla base del precedente fallimento del progetto di un «Cluster» transfrontaliero al quale tra il 2018 e il 2019 avevano aderito 25 Comuni (21 sul versante italiano e 4 su quello sloveno), ma poi non finanziato nell'ambito dell'Interreg.

«La situazione di spopolamento della nostra montagna ha raggiunto ormai un livello di non ritorno – spiega –. Comincio a dubitare seriamente che la dimensione media dei progetti europei Interreg,

qualche milione di euro, possa essere sufficiente ad innescare un percorso di rinascita. Bisognerebbe ormai ragionare in termini di piani da decine di milioni di euro, che offrano sensibili vantaggi a chi decide di risiedere in montagna. Piani che, oltre le istituzioni pubbliche, come Regione e Stato, dovrebbero coinvolgere e incentivare le imprese nell'aprire piccoli insediamenti produttivi in quota». Il confronto con la Slovenia può essere estremamente importante, perché anche alcune zone dell'Alta Valle dell'Isonzo hanno problemi analoghi alla Benecia, ma riescono a dare delle risposte più efficaci. «Penso al paese di Breginj, di dimensioni e caratteristiche non dissimili da Taipana – conclude Cecutti –. Lì, grazie ad una piccola fabbrica, che offre una ventina di posti di lavoro, sono riusciti a trattenere le famiglie giovani. Il paese ha il suo negozio di alimentari, i suoi servizi, la scuola non rischia la chiusura. L'Italia dovrebbe studiare le condizioni economiche e normative che permettono questa maggiore resilienza dei paesi montani in Slovenia». «Piste ciclabili, turismo, agroalimentare, cultura... I temi su cui si può sviluppare una collaborazione – evidenzia Cesare Pinatto, sindaco di San Pietro al Natisone –. Caporetto è molto interessata a trovare un collegamento con la città Unesco di Cividale in chiave turistica. Vanno create le strutture e formate le persone per andare in questa direzione, ma sarebbe davvero sciocco non giovare delle possibilità che può dare la nostra vocazione transfrontaliera in termini di fondi europei».

Ma come procedere? «Dopo il fallimento del progetto del Cluster europeo – riferisce Pinatto – si era già tenuto un incontro a Caporetto tra sindaci delle Valli del Natisone e della Valle dell'Isonzo con l'allora direttore di Informest, proprio mettendo al centro dell'attenzione la creazione di un Gect. Poi il Covid e la trasformazione dell'ente montano hanno frenato le cose. Ora l'unica via percorribile è un ruolo centrale della Comunità di montagna, che dispone delle risorse umane e della forza necessaria. La creazione del Gect deve essere l'obiettivo, perché potrebbe essere una svolta in termini di afflusso di finanziamenti europei per la nostra montagna. In vista di questo obiettivo San Pietro al Natisone aveva già concluso un accordo con Informest come partner tecnico, che saremmo felici di "girare" alla Comunità di montagna».

Roberto Pensa
(Dom, 30. 11. 2024)

**Dopo la pausa natalizia il prossimo Slovit
sarà pubblicato a fine gennaio**

TAIPANA – TIPANA **KOBARID**

Una scultura senza più confini

A Ponte Vittorio sarà l'arte a ricordare alle generazioni future come i ponti debbano unire

Un monito dell'arte affinché i ponti continuino ad unire invece di dividere, che possa essere visto anche dalle generazioni che in futuro attraverseranno le zone di Taipana e Kobarid, ricordando l'importanza dello stare insieme.

È questo il messaggio del monumento in pietra di Duino che è stato collocato a Ponte Vittorio-Most na Nediži, un ex valico che fino al 2007, prima dell'ingresso della Slovenia nell'area Schengen, ha separato il Comune di Taipana/Tipana da quello vicino di Kobarid (Caporetto). E, quindi, l'Italia dalla Slovenia.

Alla solenne scoperta della nuova installazione sul ponte, sabato, 9 novembre si è raccolta una nutrita folla proveniente dalla zona, insieme a diverse autorità da entrambe le parti del confine.

Tra queste ultime, da parte italiana hanno presenziato il sindaco di Faedis, Luca Balloch, l'assessora alla sanità del Comune di Torreano, Miriam Macorig, la sindaca di Reana del Rojale, Anna Zossi, il consigliere regionale Edy Morandini e il già deputato Angelo Compagnon da parte italiana. Da parte slovena, invece, è intervenuto il console della Repubblica di Slovenia, a Trieste, Gregor Šuc.

L'opera scoperta è nata in occasione del 27° Simposio internazionale di scultura su pietre del Friuli Venezia-Giulia, organizzato a Reana del Rojale. Opera dell'artista Alfredo Pecile, la nuova scultura riunisce su pietra due simboli, provenienti dagli stemmi comunali di Taipana (il ramo di tiglio) e di Kobarid (due pesci). Collocato sul punto di contatto tra i due comuni rappresentato dal ponte, riassume in qualche modo un'identità condivisa tra due comunità limitrofe.

Come ricordato dal presidente dell'associazione Il faro (organizzatrice del Simposio), Roberto Cossettini, c'era già da tanto tempo il desiderio di realizzare un'opera per quel ponte, che per decenni era stato segnato da un confine che sembrava non sarebbe caduto mai.

Il sindaco di Taipana, Alan Cecutti, che insieme alla vicesindaca di Kobarid, Urška Miklavič, ha organizzato la cerimonia di scopritura, si è detto convinto della necessità di rafforzare la collaborazione tra i due comuni in ambito turistico e culturale, pur constatando come, a tal fine, le risorse Interreg e per la collaborazione transfrontaliera non siano più sufficienti.

Anche col sostegno della Regione Friuli-Venezia

Giulia, ha annunciato comunque Cecutti, presto la zona di Ponte Vittorio sarà valorizzata dalla nascita di un villaggio turistico.

Da parte sua, la vicesindaca Miklavič ha concordato sul bisogno di rafforzare la collaborazione, constatando come Taipana e Kobarid abbiano saputo creare negli anni un'amicizia al di là dei confini.

A sottolineare l'importanza di unire invece di dividere, come è tornato a fare il ponte, è stato anche il console sloveno Šuc. A rendere ancora più bella l'atmosfera della cerimonia, dopo la benedizione della scultura da parte del diacono Fiorino Miani, sono state le melodie dei cori Naše vasi di Taipana e Sveti Anton di Kobarid, nonché di Sabrina Salvestrin alla fisarmonica.

Luciano Lister
(Dom, 15. 11. 2024)

PRATO – RAVANCA

Nuovo dialogo per Resia

Il console di Slovenia, Gregor Šuc, in visita alla sindaca, Anna Micelli

Su invito della sindaca di Resia e presidente del Parco naturale delle Prealpi Giulie, Anna Micelli, mercoledì 6 novembre ha fatto visita in Val Resia il console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste/ rst, Gregor Šuc. Il diplomatico è stato ricevuto nel municipio a Prato di Resia/Ravanca dove ad attenderlo ci sono stati anche l'assessore comunale al Turismo, Giovanni Casapulla, il direttore del Parco naturale delle Prealpi Giulie, Stefano Santi, e i rappresentanti locali delle due organizzazioni di riferimento della minoranza linguistica slovena di Italia, Luigia Negro (Unione culturale economica slovena-Skgz) e Sandro Quaglia (Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso).

Nel corso dell'incontro al console Šuc è stata illustrata la situazione generale del comune, con particolare riferimento alla costruzione del nuovo plesso scolastico. L'amministrazione comunale guidata dalla sindaca Micelli lo ha fortemente voluto per continuare a garantire un servizio essenziale alla comunità, dopo che l'attuale edificio scolastico era stato valutato non adeguato ad ospitare l'attività didattica.

È stato, inoltre, ribadito che la nuova scuola denominata «Scuola nel Parco» sarà un'opportunità educativa unica, per far crescere i futuri cittadini di Resia nella propria vallata, nel contesto del Parco naturale delle Prealpi Giulie. La scuola continuerà a garantire, come avviene oggi, l'insegnamento dello sloveno nelle sue varianti dialettali resiane.

Un altro tema trattato alla riunione è stato l'impegno

congiunto del Comune e del Parco naturale delle Prealpi Giulie per lo sviluppo turistico della zona. Nello specifico si è ribadita l'importanza del recente riconoscimento della Riserva transfrontaliera di Biosfera Mab Unesco delle Alpi Giulie, che va a consolidare la proficua collaborazione già in essere con il Parco nazionale del Triglav in Slovenia.

Nel più ampio quadro dello sviluppo turistico locale si inserisce anche l'attività di Dmo Turismo Benečija, di cui anche Resia fa parte.

Ai presenti, infatti, è stato ricordato che la Dmo Turismo Benečija è una struttura operativa dell'Istituto per la cultura slovena-Isk aps che, su mandato della Regione Friuli-Venezia Giulia, si occupa dell'implementazione e del coordinamento dell'offerta turistica nelle Valli del Natisone, del Torre, del Canal del Ferro e della Val Canale all'interno del progetto Mi smo tu.

Sandro Quaglia
(Dom, 30. 11. 2024)

GONARS

Nel campo di concentramento morirono in 471, la commemorazione delle vittime

Nella struttura vennero internati più di 6 mila civili sloveni e croati. Celebrata, come ogni primo novembre, la cerimonia di ricordo alla presenza delle autorità

È stata celebrata, come ogni primo di novembre, al sacrario monumentale di Gonars, la cerimonia di commemorazione delle 471 persone morte tra il 1942 e il 1943 nel campo in cui vennero internati più di 6 mila civili sloveni e croati. Il monumento ossario di Gonars fu costruito nel 1973 per iniziativa della Repubblica Federativa di Jugoslavia.

La prima parte delle celebrazioni si è svolta al sacrario del cimitero, dove si sono vissuti momenti di vera emozione all'esecuzione da parte della Marching band di Gonars degli inni nazionali sloveno, croato e italiano, seguiti dall'inno europeo.

Erano presenti, oltre alle autorità civili e militari, diverse rappresentanze ex combattentistiche giunte dalla Croazia e dalla Slovenia, insieme all'Anpi della provincia di Udine.

Gli interventi istituzionali, presentati dall'assessore Maria Cristina Stradolini, sono iniziati con il sindaco di Gonars, Ivan Boemo, che ha ricordato come la ricorrenza fosse finalizzata a «onorare la memoria di un periodo tragico della nostra storia: la Seconda guerra mondiale. Un tempo in cui milioni di innocenti furono privati della loro libertà e della loro dignità – ha detto

-. Giovani, anziani, donne e bambini furono strappati alle loro vite e alle loro famiglie e deportati in luoghi lontani per essere sottoposti a trattamenti disumani. Questi atti inumani portarono alla creazione di campi di internamento, tra cui quello di Gonars, dove molti sloveni e croati, in gran parte provenienti da Vrhnika, persero la vita a causa della fame e delle malattie».

Ha ricordato che nel 2009 è stato eretto un monumento sul sito del campo di internamento per restituire dignità a un luogo segnato dal dolore. «Oggi – ha ribadito – l'Ossario e il monumento sono diventati simboli di memoria e speranza, non solo per le delegazioni slovene e croate, ma anche per scolari di tutta Italia».

Rivolto ai giovani ha aggiunto l'invito a «capire la storia e a riconoscerne gli errori, anche se le nostre parole sembrano non trovare ascolto negli scontri che imperversano in Ucraina, in Libano, in Israele, lungo la striscia di Gaza. Ma proprio per questo, non possiamo arrenderci».

Antonella Lestani, presidente Anpi di Udine, ha ricordato invece Marcio Cordaro, medico nel campo di Gonars che raccontò le morti per fame e le tragiche condizioni di vita, «una delle pagine più buie della storia».

Commosso l'intervento di Vesna Humar, rappresentante della segretaria di stato slovena, presente il console generale a Trieste, Gregor Suč, che ha sostenuto come «dall'odio può nascere la luce. Nessuno di noi sa come evitare una guerra – ha affermato –: vedendo le immagini di questi giorni ci sentiamo impotenti, ma siamo anche responsabili di quanto accade».

Per la Croazia è stata letto dall'assessore Stradolini il discorso del console generale Davorka Saric che rimarcava l'importanza di «coltivare la pace e la tolleranza per creare un futuro in cui i giovani possano edificare un mondo migliore».

A conclusione, è intervenuto il presidente del Consiglio regionale Mauro Bordin, che ha sottolineato come «nel nostro vocabolario, esiste un'espressione tanto semplice quanto potente: "chiedo scusa". Che non significa cancellare il passato, perché il passato rimane e va letto, ma significa chiedere scusa degli errori commessi e delle vittime innocenti causate. Oggi l'Italia è un Paese libero e democratico, che ha la forza e la voglia di riconoscere le azioni ignobili che segnano il suo passato. Oggi Italia, Slovenia e Croazia – ha aggiunto – sono tre Stati che dialogano, collaborano e si stimano reciprocamente. Giornate come quella di oggi sono la testimonianza di come si possa superare quanto di negativo è accaduto in passato e creare condizioni di collaborazione tra popoli. La nostra è vicinanza alle vittime e al contempo punto da cui

partire per imparare, per un presente e un futuro migliori».

La seconda parte si è svolta nell'area in cui sorgeva il campo di concentramento, con la deposizione di corone sulle lapidi.

Costruito nel 1941 per prigionieri di guerra russi, il campo di concentramento non fu mai utilizzato per quello scopo. Nel 1942, invece, fu destinato all'internamento dei civili sloveni e croati.

Francesca Artico
(messengeroveneto.it, 1, 11. 2024)

TRIESTE – TRST

I direttivi regionali del Partito democratico

e Unione slovena nel segno del dialogo

A novembre il direttivo regionale del Partito democratico del Friuli-Venezia Giulia ha incontrato il direttivo del partito Slovenska skupnost-Unione slovena.

In un comunicato, dal Partito democratico si rileva come il positivo incontro tra i direttivi regionali si sia svolto in un clima di dialogo, con la consapevolezza che entrambi i partiti rappresentano la comunità etnica slovena del Friuli-Venezia Giulia.

I partiti hanno posizioni diverse rispetto alla modifica della legge elettorale, tanto a livello regionale quanto a livello statale, nonché rispetto alla rappresentanza garantita della comunità slovena in Consiglio regionale e al Parlamento. Entrambi, tuttavia, si riconoscono nella coalizione di centrosinistra e auspicano simili scambi d'opinione anche in futuro.

A sottoscrivere il comunicato sono la dirigente regionale del Partito democratico, Caterina Conti, e la segretaria regionale di Unione slovena, Fulvia Premolin. All'incontro hanno partecipato anche il vicesegretario e segretario per la provincia di Udine di Unione slovena, Michele Coren, insieme ai segretari provinciali di Trieste e Gorizia, Matia Premolin e David Grinovero, nonché il consigliere regionale Roberto Cosolini e le coordinatrici regionale e provinciale della componente slovena del Partito democratico, Valentina Repini e Alenka Vazzi.

(Dal Primorski dnevnik del 27. 11. 2024)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

GORIZIA – GORICA

Karlo Devetak nuovo coordinatore della componente slovena del Pd

Il nuovo coordinatore della componente slovena del Partito democratico per la provincia di Gorizia è Karlo Devetak. La decisione è stata presa a un'assemblea degli iscritti di lingua slovena al Partito, presieduta dalla coordinatrice uscente, Vlasta Jarc.

Devetak ritiene che il Partito democratico, in seno alla minoranza slovena italiana, riscuota la maggior parte dei consensi. Malgrado questo, la componente slovena nella provincia di Gorizia cercherà di aggiornare i propri approcci nei confronti della comunità. Al dibattito, cui hanno collaborato Vlasta Jarc, Aljoša Sošol, Joško Terpin, Marko Jarc, Rudi Pavšič, Livio Semolič e altri ancora, è stato tra l'altro ritenuto che le elezioni comunali di Gorizia potranno vedere la vittoria di un candidato di centrosinistra che sappia tessere legami.

Devetak e i suoi collaboratori cercheranno di instaurare rapporti anche con le forze partitiche di area analoga in Slovenia, tra l'altro in vista della Capitale europea della cultura 2025.

(Dal Primorski dnevnik dell'8. 11. 2024)

ECONOMIA – GOSPODARSTVO

La collaborazione a livello economico entra in fase operativa

Tra le organizzazioni d'ambito delle minoranze slovene d'Italia, Austria, Ungheria e Croazia

L'attività del Coordinamento economico delle comunità slovene autoctone d'oltreconfine passa al livello operativo. Già un mese fa a Zagabria, con una conferenza d'affari è stato presentato un programma quadriennale, del valore di dieci milioni di euro, per lo stimolo della base economica delle comunità slovene d'Italia, Austria, Ungheria e Croazia.

Lunedì, 5 novembre, quindi, a Varaždin si sono di nuovo riunite le quattro organizzazioni d'ambito economico delle rispettive comunità slovene. A organizzare l'evento è stata l'Agenzia di sviluppo degli

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

sloveni per la sostenibilità in Croazia (Rast-Hr), che ora cura le attività economiche della comunità etnica slovena croata e mette in collegamento gli operatori economici della minoranza tra loro e con la Slovenia. La presidente è Lucija Vupora.

L'incontro, cui hanno partecipato anche i segretari di Stato Vesna Humar, dall'Ufficio della Repubblica di Slovenia per gli sloveni delle minoranze autoctone e nel mondo, e Gregor Židan, del ministero dell'Economia, turismo e sport, ha dato modo di presentare l'attività delle associazioni d'ambito economico nelle quattro comunità slovene autoctone anche ai rappresentanti dei circoli sloveni in Croazia. All'evento sono state cercate anche possibili sinergie.

A tal fine è stato organizzato un panel, al quale hanno partecipato, oltre a Humar, Židan e Vupora, Feliks Wieser dell'Unione economica slovena (Austria), Tamas Kovacs dell'Agenzia di sviluppo Regione slovena (Ungheria) e Andrej Šik dell'Unione regionale economica slovena-Sdgz (Italia). I partecipanti si sono trovati concordi sull'importanza dell'incontro, al quale è stato anche sottoscritto un accordo di collaborazione per lo scambio di conoscenze, esperienze e buone prassi.

(Dal Primorski dnevnik del 6. 11. 2024)

TARVISIO – TRBIŽ

Don Emanuele Paravano, un ingresso a cuore sincero

Il nuovo parroco sarà titolare anche a Camporosso, Fusine e Cave del Predil

Grande aspettativa, ma anche tanta voglia di stare insieme rispettandosi l'un l'altro nella fede. In quest'atmosfera è stata celebrata la Messa d'insediamento di don Emanuele Paravano quale parroco di Tarvisio/Trbiž, Camporosso/Žabnice, Cave del Predil/Rabelj e Fusine/Bela Peč. Alla celebrazione hanno preso parte autorità e rappresentanti delle forze dell'ordine di sodalizi e associazioni da un po' tutti gli angoli della Valcanale.

A presiedere la Messa, concelebrata con molti altri sacerdoti provenienti da altre zone della diocesi di Udine e dalla vicina Carinzia, è stato l'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba. Nella propria omelia, mons. Lamba ha ritenuto che il sacerdote nella propria opera debba ricercare ciò che è essenziale. Fondamentale è anche il donare appieno sé stessi ai fedeli e alla valorizzazione di tutte le comunità presenti nelle parrocchie.

Nella celebrazione solenne a livello di Collaborazione pastorale hanno trovato posto anche le quattro lingue che caratterizzano i fedeli delle parrocchie locali. Oltre all'italiano, infatti, trovano spazio nella liturgia, a seconda delle singole comunità, anche sloveno, tedesco e (in misura minore) friulano. Così, la prima lettura è stata proclamata in sloveno, la seconda in tedesco e alcune preghiere dei fedeli in friulano. Le quattro lingue locali hanno caratterizzato anche il repertorio del coro che ha arricchito in musica la celebrazione.

Sulla variegata composizione linguistica e culturale della valle, ben radicata nelle fede, hanno richiamato l'attenzione il direttore del consiglio di Collaborazione pastorale, Giorgio Sinigaglia, sia il sindaco di Tarvisio, Renzo Zanette, che ha anche ricordato come il parroco, in realtà come quella di Tarvisio, rappresenti ancora un forte punto di riferimento.

Nel proprio saluto alla comunità, don Emanuele ha spiegato di essere già stato diverse volte nelle montagne della zona e di essere riconoscente al vescovo per l'opportunità di giungere in Valcanale. Ha sorpreso un po' tutti i fedeli, infine, cimentandosi nel leggere alcune frasi di saluto anche in sloveno e tedesco, oltre che nel suo friulano, promettendo di impegnarsi a imparare e migliorare.

Alla Messa d'insediamento è stato anche molto bello vedere molti ministranti dalle singole comunità della Valcanale. Tanta, infine, la collaborazione in occasione del momento di convivialità successivo alla cerimonia.

Oltre ai fedeli della Valcanale e ai sindaci di Pontebba, Ivan Buzzi, e Mortegliano, Roberto Zuliani, a riempire la chiesa per quest'occasione solenne sono stati molti fedeli provenienti da Mortegliano, dove don Paravano è nato, e Codroipo, dove ha prestato servizio sino a poco tempo fa.

I fedeli di lingua slovena hanno una richiesta

In Valcanale i fedeli di lingua slovena vorrebbero un sacerdote di lingua slovena. Con questa richiesta, espressa anche attraverso uno scritto, si sono rivolti all'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba, che di recente si è recato a una riunione del consiglio di Collaborazione pastorale di Tarvisio. Già nel 2020 al predecessore dell'attuale arcivescovo, mons. Andrea Bruno Mazzocato, dalla Valcanale era giunta la richiesta di assicurare la presenza di un sacerdote bilingue. La stessa richiesta è stata rivolta, ora, a mons. Lamba.

I fedeli di lingua slovena della Valcanale hanno ricordato di richiamare già da quattro anni l'attenzione sulla mancanza di cura spirituale in sloveno. Da un punto di vista storico, nelle parrocchie della Valcanale un tempo prevalentemente di lingua slovena hanno

sempre prestato servizio sacerdoti di lingua slovena o bilingui. Questi paesi sono Ugovizza/Ukve (con Valbruna/Ovčja vas) e Camporosso/Žabnice.

La presenza di sacerdoti bilingui è prassi consolidata anche nella vicina diocesi di Gurk-Klagenfurt, dove in molte parrocchie i sacerdoti hanno cura dei propri fedeli in tedesco e sloveno, e nella diocesi di Gorizia, dove c'è cura spirituale in italiano, sloveno e a volte anche in friulano.

Dal 2019, ovvero dalla morte del parroco di Ugovizza, don Mario Gariup, e dalla partenza dell'ultimo padre di lingua slovena, la tradizione secolare della presenza di sacerdoti residenti di lingua slovena per le necessità spirituali dei fedeli è stata, di fatto, bruscamente interrotta.

I fedeli di lingua slovena della Valcanale aspettano una risposta.

Luciano Lister
(Dom, 15. 11. 2024)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,
Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale